

# EQUIPES NOTRE-DAME

**Tema di studio**

## **LA MISSIONE NELLE EQUIPES NOTRE-DAME**

**“Riempite d’acqua le giare”**

**Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer**

**Traduzione dalla lettera spagnola N. 172 (numero speciale), luglio-agosto 1996**

## ESSERE QUELLO CHE SIAMO

“**L'**appello dei Signore Gesù «andate anche voi nella vigna» (Mt 20, 3-4) non cessa di risuonare nel corso della storia ...

**La chiamata non riguarda soltanto i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo".** (Christifideles Laici, 2).

### 1. Testi per la lettura e la riflessione

#### a) Missione e impegno

Siamo stati chiamati a far parte delle Equipes Notre-Dame. Non l'abbiamo scelto noi. Abbiamo ricevuto un invito da Cristo per incontrarci con Lui attraverso un Movimento concreto. Ricordiamoci come avvenne e in quali circostanze si manifestò il nostro primo contatto con il Movimento e con la nostra équipe e constateremo in esso la mano di Dio.

Le END furono alla loro origine *"fermento di rinnovamento nella Chiesa"* (H. Caffarel) nel proporre una spiritualità coniugale e una vita di équipe. Continueranno ad esserlo solo se si uniscono ogni volta più profondamente a questa intuizione iniziale, se "sono" quello che debbono "essere" e se lo "sono" in pienezza. Se perdono la loro identità non avranno nulla da offrire e nulla di specifico da condividere.

Ciò che costituisce il loro apporto insostituibile si basa su una maggior comprensione del sacramento del matrimonio e di tutto quell'ampio campo che ruota intorno all'evangelizzazione dell'amore coniugale. In questo campo concreto, le END hanno una grande responsabilità di presenza, di lavoro, di diffusione. Come si afferma nel **"Secondo Soffio"** (1988): *"Il dono che il Movimento ha da offrire alla Chiesa e al mondo nel partecipare alla costruzione del Regno di Dio ci partire dalla nuova immagine del matrimonio cristiano"*. Una parte del Regno di Dio rimarrà incompleta, o verrà ritardato il suo compimento se il nostro "talento" rimane nascosto.

Senza dubbio, il Movimento ci lascia la libertà di impegnarci dove ci sentiamo chiamati per affinità particolari, per formazione professionale, per circostanze della vita la Chiesa, la città, la politica, l'arte, il volontariato,... Tutti questi impegni possono essere alimentati e sostenuti dalla nostra appartenenza alle Equipes, ma né diretti né suggeriti da esse.

Affrontando questo tema della missione, come Movimento, ci troviamo di fronte a un primo problema. Le END sono un Movimento di spiritualità non c'è un impegno o apostolato comune proprio del Movimento e proposto da esso a coloro che entrano a farne parte. Come afferma **il documento complementare alla "Carta"**, **"Che cos'è un'Equipe Notre-Dame?"** (1976): *"Le Equipes propongono ai loro membri una vita d'equipe e dei mezzi concreti per aiutarli a progredire in coppia nell'amore di Dio e del prossimo. Esse li preparano alla testimonianza, di cui ogni coppia deve scegliere la forma. Così che, se esse non sono un movimento di azione, vogliono però rappresentare un movimento di persone attive"*.

Ogni persona, ogni coppia, matura nel seno dell'equipe questa responsabilità missionaria della testimonianza e sceglie, quando crede giunto il momento, il tipo di impegno con il quale si sente maggiormente in sintonia.

Molto chiaro in teoria, molto difficile nella pratica. Quante volte ci sono grandi diversità di idee su questo tema tra i membri di una stessa équipe ... Ci sono coppie che con celerità assumono impegni nel Movimento, nella Chiesa o nel mondo. Li porta a ciò una maggior generosità, una sensibilità più vigile e attenta, un senso di responsabilità più accentuato o semplicemente le circostanze della vita.

Alcune di queste coppie che spesso si fanno carico di una gran quantità di lavoro, si lamentano interiormente o apertamente che i membri della loro équipe non seguano lo stesso loro cammino

quando ci sono tante necessità nella Chiesa e nel mondo... Anzi vorrebbero che le Equipes fossero più chiare ed esigenti rispetto a ciò.

In effetti ci sono altre coppie, molte o poche che siano, a seconda degli stati o regioni, che non vedono la necessità di impegnarsi oltre l'ambito familiare e l'appartenenza ad una équipe. Anche se apparentemente non "fanno" nulla, sanno che il loro lavoro nel seno della famiglia è considerato dalla Chiesa un impegno prioritario. Inoltre è possibile che pure temano o detestino l'eccesso di fatica, la mancanza dell'equilibrio familiare e anche gli errori personali, coniugali o familiari di quelle coppie che sono tanto impegnate. E' anche vero che alcune coppie che non hanno un impegno concreto si sentono colpevolizzate perché vorrebbero "fare di più", però non si decidono a compiere il passo, frenate da circostanze familiari, professionali, da motivi di salute, di armonia coniugale...

Cosicché non si può pretendere di ignorare l'esistenza reale di livelli molto diversi di impegno all'interno di una stessa équipe.

Sono pericolose le tensioni che origina la libertà di questo comportamento tanto diverso e pluralista delle singole coppie di una équipe? Non è difficile pregiudicare il tema della missione e ridurlo alla classifica dei membri di una équipe tra coloro che "fanno" e quelli che "non fanno", tra i "forti" e i "deboli". In un processo di conversione, che è imprevedibile e misterioso, e che Dio realizza nel profondo di ciascuno di noi, chi è forte? Chi è debole?

Nel confronto su questo tema dobbiamo procedere con prudenza per non giudicare nessuno, né coloro che non hanno un impegno specifico, perché non si può discutere sui tempi di maturazione delle persone, né tantomeno coloro che spinti dalla dedizione ai loro impegni, sembrano allontanarsi un poco dalla vita dell'équipe, molte volte ciò che ci spinge a criticare è una certa mala coscienza. Per gli uni e per gli altri c'è una **missione prioritaria: fare della nostra équipe una vera comunità**. E questo è qualcosa che esige da parte nostra una vigilanza costante, rispetto, dedizione, comprensione.

La "**Carta**" (1947) ci indica il motivo per il quale abbiamo deciso di formare un'équipe: "*... poiché abbiamo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno*". Sappiamo che in un cammino comunitario di conversione abbiamo bisogno gli uni degli altri. Con parole del "**Secondo Soffio**" (1988): "*Ogni coppia, in unione coi le altre coppie si inserisce in un processo vivo e dinamico ... per partecipare ad un compito comune: quello dell'amore fraterno che ci unifica in Cristo*".

In un processo vivo mai possiamo dire in modo definitivo: "*La nostra équipe è già comunità per sempre*". Una comunità si crea e si distrugge a seconda dei nostri atteggiamenti. Per questo, invece di discutere sugli impegni che abbiamo o che non abbiamo, dobbiamo aiutarci gli uni gli altri a suscitare atteggiamenti di donazione in qualsiasi circostanza della nostra vita, perché il portare a termine una missione non sempre significa "fare" o "avere degli impegni": significa pure rendersi conto, cambiare con il cuore, accettare, accogliere, vivere la vita fino alla donazione di se stessi.

## **b) La regola di vita**

Vogliamo attirare l'attenzione su uno dei punti concreti d'impegno che si lasciano più in disparte nella "Compartecipazione": la regola di vita. In genere l'abbiamo ridotta ad un adempimento tanto volontarista, a sacrifici così infantili, che ci vergogniamo quasi a commentarli (*fumare meno, non prendere caffè, andare a trovare qualcuno, lasciare le cose ordinate, partecipare alla messa durante la settimana,...*). Inoltre, poiché nel pilotaggio ci dissero che non era necessario comunicarlo agli altri... ci riduciamo molte volte a dire: *sì, ne ho una non l'ho scelta, la compio, la voglio cambiare...*

Che cosa dice la "**Carta**" sulla regola di vita? "*Senza regole di vita, il capriccio sovrintende molto spesso alla vita religiosa degli sposi e la rende caotica. Questa regola di vita non è altro che la determinazione degli sforzi che ognuno intende imporsi per meglio rispondere alla volontà di Dio su di lui. Non si tratta di moltiplicare gli obblighi, bensì di precisarli per fortificare la volontà ed evitare andare alla deriva*".

L'esposizione soffre dello stile dell'epoca (anno 1947), però dobbiamo concentrarci sul significato profondo che si nasconde nella scelta di determinate parole. Alle parole "*disordine*", "*capriccio*", "*andare alla deriva*", si oppongono le parole "*determinazione*", "*sforzo*", "*fortificare la volontà*". Si tratta dunque di un lavoro, di un esercizio, di una pedagogia che ciascuno si impone. Questo lavoro ha un obiettivo "*rispondere meglio alla volontà di Dio*" sopra ognuno di noi.

**Qual è la volontà di Dio su di noi? La prima cosa che Dio vuole da una persona è che sia più persona, che sia persona in pienezza.**

*“Se non ci costruiamo come persone con un minimo di maturità ed equilibrio, tutto il resto è inutile. Nel profondo di ogni essere umano è latente una serie di insoddisfazioni profonde, paure, necessità nascoste, egoismo, mancanza di accettazione di sé... che sono un vero limite che blocca la conoscenza di sé nella verità, la crescita nell'amor, e l'incontro con l'altro...”*

*Come può essere attento all'altro colui che ha una necessità non superata di centrare l'attenzione su se stesso?*

*Come può accettare l'altro così com'è, chi non accetta razionalmente se stesso?*

*Come può valorizzare l'altro chi disprezza se stesso ?*

*Come può rendere gradita la convivenza chi solo rimproverare, lamentarsi, disprezzare, fare confronti, sostenere il contrario, deridere?*

*Come può rispondere alle necessità dell'altro chi non sa ascoltare?*

(Manuel Iceta s. m.)

Su queste carenze umane non si può costruire una vita di preghiera, né una spiritualità coniugale, né una vita di équipe. E se si costruisce, si costruisce su un falso equilibrio che minaccia di sfaldarsi in qualsiasi momento.

Manuel Iceta afferma che **la regola di vita richiede un lavoro personale caratterizzato da una serie di passi:**

a) **Renderci conto.** Essere attenti ai nostri atteggiamenti quotidiani, al modo e al tono con cui ci rivolgiamo agli altri, alle parole che ripetiamo più frequentemente, alle reazioni sproporzionate che abbiamo.

b) **Cercare di scoprire il perché** di questi atteggiamenti, reazioni, tono, parole. Tutto ha un perché; risponde a necessità, paure, egoismi che si trovano nel profondo del nostro essere bloccando la nostra condotta, condizionando le nostre risposte, riducendo la nostra presenza e il nostro amore.

c) **Riconoscere questa parte di noi stessi che abbiamo scoperto** e fare con umiltà ognuno davanti a Dio, e soprattutto davanti all'altro l'offerta di questa povertà, di questa fragilità, di questa carenza.

d) **Lavorare per assestare le basi personali.** Ricercare con l'aiuto dell'altro una regola di vita appropriata che ci aiuti a cambiare questo tono, queste parole, a curare questa carenza, a costruire un altro atteggiamento.

Le “regole di vita” che proponiamo in ciascun capitolo, sono state pensate sotto questo punto di vista. Vogliamo offrire delle tracce che aiutino a scoprire il senso profondo della regola di vita. Però bisognerà tener presente che ciascuna di queste tracce avrà bisogno di un lavoro personale più prolungato e più duraturo rispetto a quello che possiamo realizzare in un mese.

## **2. Proposte pratiche per il "dovere di sedersi" e la "regola di vita"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

Con l'aiuto dell'altro andiamo a scoprire ciascuno quanto segue:

- Qual è il mio atteggiamento più frequente? Qual è la parola e il tono che uso più frequentemente? In che tipo di occasioni e circostanze reagisco sempre in modo sproporzionato ed esagerato?

### **Suggerimenti per la "regola di vita":**

- Nel corso del mese osservarci e renderci conto di ciò che abbiamo iniziato a scoprire nel dovere di sedersi su di noi (atteggiamenti, tono, parole, reazioni spropositate)

Comunicheremo nella "**Compartecipazione**" quello che crederemo conveniente su questi due punti concreti di impegno.

### 3. Domande da condividere nella riunione d'équipe

- La missione, secondo le circostanze della vita, cambia? Come abbiamo scoperto qual è la nostra missione?
- Che cosa ci ha richiamato di più l'attenzione nel testo “la regola di vita”?

### 4. Preghiera in équipe

Mt 20, 1-4

*“Il regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna: quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono”.*

### ESSERE COPPIA

“Il sacramento del matrimonio, che consacra questa relazione nella sua forma coniugale e la rivela come segno della relazione di Cristo con la sua Chiesa, contiene un insegnamento di grande importanza per la vita della Chiesa, questo insegnamento deve arrivare per mezzo della Chiesa al mondo di oggi, tutte le relazioni tra l'uomo e la donna debbono ispirarsi a questo spirito. La Chiesa deve utilizzare queste ricchezze ancor più pienamente". (Christifideles Laici 52).

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) La spiritualità coniugale

L'amore di Dio e l'amore coniugale scaturiscono dalla stessa fonte, partecipano del medesimo Amore. E' impressionante pensare che ciascuno di noi scopre meglio quello che è l'amore di Dio grazie agli atteggiamenti di amore che l'altro ha con lui. E' chiaro che l'amore di Dio oltrepassa il nostro amore di coppia. E questo fa sì che rimanga sempre un piccolo vuoto, un anelito a qualcosa di più, nel più profondo della nostra relazione coniugale. Questo vuoto non è colpa dell'altro. Solo l'incontro definitivo con l'Amore totale, colmerà questa fame insaziabile di amore che, inevitabilmente e per quanto bene ci vogliamo tutti ci portiamo dentro.

D'altro canto, nel momento delle nostre nozze sacramentali, decidemmo di percorrere insieme un cammino *“che ci convertisse in “sacramento”, in segno dell'amore di Dio l'uno per l'altro ed entrambi per i nostri figli e per gli altri”* (Manuel Iceta s. m. ).

Forse non lo decidemmo del tutto coscientemente, è possibile che ci fosse molta ingenuità da parte nostra, tuttavia c'era molta generosità. Questo atteggiamento iniziale di fiducia dobbiamo svilupparlo. E' come colui che possiede uno scrigno con un tesoro dal quale può prendere cose meravigliose nel corso della sua vita, però se non è consapevole di averlo o se non vuole fare lo sforzo di aprirlo può non arrivare neanche a scoprire questo tesoro.

La spiritualità coniugale che scopriamo nelle Equipes Notre-Dame, può essere il senso che diamo alla nostra vita quotidiana l'orientamento con cui viviamo gli eventi che si presentano, le opzioni che scegliamo; cioè il progetto comune di vita che costruiamo insieme. Come coppia cristiana confrontiamo questo progetto con ciò che ci dice e suggerisce la Parola di Dio. Questa Parola ci aiuta a modellare e purificare **il nostro progetto per adattarlo, ogni volta di più, alla volontà di Dio.**

In secondo luogo, la spiritualità coniugale **ci spinge a cercare la verità su noi stessi e sull'altro.** Il fatto di aver parlato molto da fidanzati non significa che viviamo già nella verità per sempre e che già ci conosciamo totalmente. La ricerca della verità è un impegno per tutta la vita., perché noi cambiamo e cambia anche la nostra relazione col passare degli anni. L'altro è un punto di riferimento inestimabile, alle volte è colui che ci interpella, che smaschera tante autogiustificazioni, è sempre il compagno in questa ricerca condivisa per conoscerci di più, per comprenderci meglio, per cercare insieme la Verità.

La spiritualità coniugale ci conduce infine **ad una maggior comunione**, ad un incontro sempre rinnovato fra di noi, costruito in parti uguali di impegno e di creatività. L'amore non è solamente un sentimento. E' anche adesione alla volontà profonda. A volte non avvertiamo di amare, ma sappiamo che amiamo e soprattutto vogliamo amare. Vogliamo che il nostro amore duri, vogliamo superare le crisi, vogliamo essere fedeli, vogliamo vivere la nostra sessualità nella qualità di un incontro tra persone, e non nella insoddisfazione o nella routine. La spiritualità coniugale si incarna anche in tutte le semplici e quotidiane relazioni che si stabiliscono tra di noi per il fatto di essere uomo e donna. *“La spiritualità coniugale riceve la Sua specificità sessuale dal matrimonio”.* (Secondo Soffio).

La spiritualità coniugale non può essere qualcosa di estraneo alla vita, ma la vita stessa secondo una nuova impostazione. Questa impostazione ci conduce a cercare uniti la volontà di Dio, la verità e la

comunione. Detto così spaventa un po'! Ma a tutto si perviene per passi successivi, l'importante è che sia chiaro l'obiettivo e la pedagogia sia adeguata.

Gli orientamenti che ogni sei anni il Movimento propone, ci vanno segnalando atteggiamenti successivi per assimilare concretamente questa spiritualità.

Tutte le spiritualità che esistono nella Chiesa hanno come termine ultimo lo stesso obiettivo: vivere secondo lo Spirito di Cristo. La specificità di ogni spiritualità risiede nella forza particolare con cui sottolinea questo o quel aspetto, questo o quel atteggiamento, e soprattutto nella pedagogia, nei metodi che utilizza. C'è una stretta relazione tra la spiritualità e la pedagogia. Secondo la pedagogia scelta si crea un tipo di spiritualità differente. Non si ottiene ad es. lo stesso tipo di spiritualità con una pedagogia individualista piuttosto che con una comunitaria, induttiva piuttosto che deduttiva orientata alla comunicazione oppure alla interiorizzazione ecc.

**La spiritualità coniugale ha una pedagogia fondata sulla comunicazione, sul perdono e la celebrazione.** Questa pedagogia è stata scoperta dalle END e tradotta in proposte molto concrete: preghiera personale, preghiera in coppia, dovere di sedersi, ascolto della Parola, regola di vita, esercizi spirituali in coppia.

Per quanto siamo convinti razionalmente sull'importanza della spiritualità coniugale non l'incarneremo nella nostra vita di coppia se non utilizziamo assiduamente queste proposte concrete. Senza metodo ci perderemo in divagazioni oppure tutto resterà a livello di dichiarazione di buone intenzioni. Esercitarci in una pedagogia coniugale, comprendendo bene l'intenzione profonda di ciascun metodo, ci farà crescere come coppia.

Non si parlerà qui di ciascuno di questi puliti concreti d'impegno, bensì unicamente della pedagogia di fondo che è sottesa a ciascuno di essi.

**La comunicazione:** parliamo facilmente su quello che facciamo, più difficilmente su quello che pensiamo, raramente di ciò che sentiamo.

Imparare ad ascoltare e a dialogare è un'arte che esige di compromettersi seriamente, assiduamente, di seguire certe regole ecc. ecc. Esige anche di rivestirsi di altro spirito, di iniziare il nostro dovere di sedersi convinti che, anche quando non invociamo il Signore, Egli è presente tra noi e ci aiuta a far emergere ciò che abbiamo scoperto nel più profondo del cuore, ci dà forza per lasciare ciò che imputridisce nel risentimento e nel silenzio, ciò che ci causa danno; Egli ci dà anche la tenerezza per mantenere un dialogo in cui non manchino "le carezze": uno sguardo pieno di ammirazione e di amore per l'altro, parole che esprimano tutto ciò che scopriamo di buono nella nostra relazione di coppia.

Questa stessa comunicazione ci prepara per meglio accostarci al tema **della preghiera**, perché essa è anche un dialogo da persona a persona col Cristo.

Più importante ancora del fatto che ci parliamo, è che accogliamo ed ascoltiamo le parole di Colui che ci ama e ci cerca. La preghiera coniugale non è tanto meditare su temi elevati o leggere magnifici testi spirituali, bensì soprattutto rivolgerci insieme a Dio e riflettere insieme davanti a Lui sulle questioni più importanti della nostra vita e del nostro amore.

In quanto al **perdono**, esso non costituisce uno dei metodi delle END, ma tutti gli altri ci preparano e ci sospingono a ricorrere ad esso. Colpiti dalle ferite della vita, per il male che facciamo e che non vorremmo fare, feriti dalle inevitabili crisi di crescita del nostro amore ... dobbiamo imparare a perdonare e a chiedere perdono. Ricorrere al perdono è anche "dire il bene". Tante volte ci diciamo il male, che conviene ogni tanto riparare. Il sacramento della riconciliazione oggi ottiene scarso seguito, tuttavia, la nostra Chiesa cattolica conosce bene la natura umana. Perché non ricorrere a questa totale certezza di sentirci perdonati, che il sacerdote ci assicura da parte di Dio"

Le END nel segnare i tempi concreti per il dovere di sedersi, per la preghiera, gli esercizi, etc, ci segnalano quanto sia importante **la celebrazione**.

Celebrare è ricordare: parole, momenti, giorni, avvenimenti, luoghi. Noi ci dimentichiamo di ricordare tutto quello che l'altro ha fatto per noi e quanto ci ha amato. Quante volte il ricordare insieme momenti di unione ha sbloccato situazioni di allontanamento. Celebrare è anche incontrarci con una maggior intensità per compensare la vita quotidiana che ci impegna a condurre attività parallele, proponendoci una conversazione, un'uscita, un appuntamento, una passeggiata un piccolo viaggio.

## **b) Rendere ragione ad altre coppie**

*“Malgrado la nostra povertà e le nostre passività..., Dio ci ha scelti e collocati tra gli uomini per essere la presenza viva del suo amore. Ogni cristiano è un eletto, è scelto per rendere testimonianza di una missione. Per il battesimo il cristiano diventa un inviato per rendere presente la salvezza tra gli uomini. Però per il sacramento del matrimonio, le coppie cristiane penetrano più profondamente nel tessuto dell'esistenza. Sono seme di trasformazione, punto di riferimento dell'incontro degli uomini con l'Assoluto, perché Dio li ha scelti per essere sua immagine nel lungo cammino della ricerca comune di risposte alle sue nostalgie” (Cristobal Sarrias S.J.).*

Non si tratta tanto di diffondere le END perchè aumentino, né di dar una "bastonata" morale e teologica sul matrimonio cristiano a ragione o a torto, bensì di dar ragione ciò che viviamo grazie alle Equipes. Di far vedere che, nonostante le nostre debolezze e fiacchezze, le regressioni e le cadute, per noi come coppia, la spiritualità coniugale è stata fondamentale, una buona notizia, perché ci ha unito di più, ci ha reso più felici, più coscienti della nostra fede, più vicini agli altri. Come dice la **"Carta"** il nostro amore coniugale può essere **"Una testimonianza per gli uomini dando prove evidenti che Cristo ha salvato l'amore"**.

Non possiamo rendere ragione alle altre coppie con le stesse parole che tante volte si utilizzano nei documenti e nei testi della Chiesa. Queste parole e questi argomenti ci danno sicurezza, ma non convincono né attraggono. Per molte coppie giovani e non tanto giovani suonano al più *"come discorsi dovuti ad un ruolo obbligato"*.

Nulla sostituisce la propria riflessione su ciò che abbiamo scoperto, appreso, vissuto, sofferto, evitato, incontrato. Nulla convince tanto come la propria espressione personale, libera, realizzata con sincerità, con autenticità. Quando una coppia condivide se stessa e dà ragione di ciò che vive, porta gli altri alla disponibilità ad aprirsi, alla condivisione.

Non possiamo ritenerci contenti con quanto abbiamo ricevuto da quando siamo in équipe, e pensare che facciamo già abbastanza migliorando noi, stessi, progredendo come coppia. La grande legge della vita spirituale è che non si riceve se non per dare, e si riceve nella misura in cui si dà. Non inganniamoci. La possibilità di conservare ciò che abbiamo scoperto, ciò che abbiamo ricevuto dalle END, non esiste. O lo condividiamo in qualche modo o lo perdiamo. Solamente condividendolo, continuerà ad essere per noi sorgente di vita.

Se prima qualche altra coppia non avesse fatto lo stesso con noi, mai avremmo conosciuto le Equipes, né la spiritualità coniugale, né la pedagogia che ci aiuta a crescere come coppia. Possiamo restare tranquilli quando ci possono essere tante coppie vicino a noi che cercano ciò che noi stiamo vivendo, tante coppie a cui nessuno darà testimonianza se non lo facciamo noi?

## **2. Proposte pratiche per il "dovere di sedersi" e la "regola di vita"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

Nel nostro dovere di sedersi precedente abbiamo scoperto, ciascuno con l'aiuto dell'altro, quali erano i nostri atteggiamenti più frequenti in casa, il nostro tono, le parole, le nostre reazioni sproporzionate. Tentiamo ora insieme di scoprire a quali necessità, paure, egoismi, mancanze di ciascuno ciò può essere dovuto.

### **Suggerimenti per la "regola di vita":**

Partendo da un'osservazione dell'altro che ci ha potuto ferire nel dovere di sedersi ma che ci ha interpellato nel profondo del cuore, ricaveremo una regola di vita per noi.

Comunicheremo nella **"Compartecipazione"** ciò che riteniamo conveniente per questi due punti concreti di impegno.

## **3. Domande per partecipare nella riunione d'équipe**

- Quali sono i segni di amore della nostra coppia che ci aiutano a scoprire di più l'amore di Dio?
- Di tutta la pedagogia proposta dalle END quale aspetto del metodo ci ha aiutato di più e perché?

#### **4. Preghiera in équipe**

Mt 9, 35-38

*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*

*Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"*

### ESSERE FAMIGLIA

**“Anche la famiglia cristiana, in quanto «Chiesa domestica», costituisce una scuola nativa e fondamentale per la formazione della fede.... Quanto più i coniugi e i genitori cristiani cresceranno nella consapevolezza che la loro «Chiesa domestica» è partecipe della vita e della missione della Chiesa universale, tanto più i figli potranno essere formati al «senso della Chiesa» e sentiranno tutta la bellezza di dedicare le loro energie al servizio del Regno di Dio".** (Christifideles Laici 62).

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) La spiritualità familiare

*La spiritualità coniugale porta come conseguenza la spiritualità familiare. Se non la portasse resterebbe mutilata in ciò che le è più specifico, la fecondità. Potrebbe comprendersi l'amore di una coppia cristiana se non fosse fecondo? Qualcuno direbbe cristiana una coppia che si chiudesse nel suo dualismo, in un egoismo a due?"* (Manuel Iceta s. m.).

La spiritualità familiare incomincia dunque con la fecondità, grazie a quell'impulso generoso e responsabile che fa partecipe gli altri dell'amore reciproco dei coniugi.

Questo impulso istintivo oggi incontra molte resistenze ideologiche. Alcune coppie giovani si pongono il problema della fecondità: l'insicurezza e la violenza del mondo in cui viviamo, la paura del futuro, l'instabilità del lavoro, l'isolamento, le abitazioni tanto piccole, lo scarso tempo di cui si dispone, la necessità di un doppio stipendio, i dubbi sulla durata della coppia....

Non viene mai il momento favorevole e la decisione per essere padre e madre viene accantonata per una altra volta, così accantonata che a poco a poco si perde. In contrapposizione oggi ci sono molte giovani coppie che rivendicano il diritto ad essere e padre e madre come priorità e generosità. Il loro reciproco amore necessita di "prendere corpo" ed hanno fede nella vita.

Noi della generazione precedente abbiamo una parte di responsabilità nel dare appoggio a queste giovani coppie. Come nonni, non possiamo né dobbiamo sostituirci ai genitori, ma dare una mano, aiutarli, collaborare con essi.

E le coppie giovani che non possono avere figli, che sono più numerose di quanto uno pensi? E' un dolore profondo e difficile da partecipare. La fecondità non esiste per quelle coppie? Non è la fecondità una vocazione per tutte le coppie? La fecondità non è solo una capacità biologica, bensì un atteggiamento di fronte alla vita e di fronte agli altri. Fare di due persone "una sola carne" non significa soltanto generare un figlio, una nuova vita., ma anche generare questa nuova realtà che è una "coppia" e "dar vita" a tutti quelli coi quali la coppia s'incontra.

La fecondità inizia con la gestazione di un progetto comune e con l'apertura di questo progetto verso gli altri e verso Dio. Una di queste attitudini feconde della coppia senza figli, può essere la decisione dell'adozione, che è per il resto della famiglia un'occasione anche per crescere in generosità.

Che significa avere una spiritualità familiare? Tutti sappiamo che il grande sacrificio che domina la Storia degli uomini è il sacrificio di Cristo in croce. In ogni Eucaristia ognuno di noi si associa a questo sacrificio dicendo nel profondo di sé: *"Dio mio, io ti offro il corpo e il sangue di tuo Figlio, in segno dell'offerta di me stesso"*. Questa offerta di sé stessi non finisce quando termina la messa. Ciò non avrebbe senso. E' di sé stessi alla vita: alla vita personale, alla vita coniugale, alla vita di famiglia. San Paolo ci dice che questo è *"il culto autentico"*, il nucleo profondo della spiritualità cristiana.

L'autore J. M. Nouwen nel libro **"Tu sei il mio amato"** propone i seguenti termini per questa consacrazione della vita: scegliere, benedire, spezzare, donarsi, che sono le parole e i gesti che il

sacerdote compie nella consacrazione eucaristica. Andiamo a vedere cosa significa riferito a famiglia essere scelti, benedetti, spezzati, donati.

**Scelti:** Essere scelti significa essere eletti. Essere eletti significa essere amati. Non siamo frutto della casualità. Tutti siamo stati eletti da Dio da tutta l'eternità, per l'espressa volontà del suo Amore, che un giorno ci guardò e ci chiamò col nostro nome.

Nello stesso modo i nostri figli debbono sentirsi eletti da noi per sentirsi amati. Non abbiamo scelto né il loro sesso- né il loro fisico, né la loro intelligenza, né il loro carattere; e tuttavia essi sono unici per noi, come sono unici per Dio. La loro nascita poté essere attesa, desiderata o poté essere un imprevisto della vita, ma mai fu un incidente, che come tale è soltanto sopportato. La loro presenza è talmente preziosa per noi, come lo è per Dio. La stessa cosa che è la presenza dei nostri genitori, dei nostri fratelli e degli altri membri della nostra famiglia.

L'amore non è escludente. Amiamo tutti i figli con la stessa intensità, ciò che accade è che lo esprimiamo a ciascuno in modo diverso. Tanto più amati quanto più deboli, più malati, più diversi. L'amore si impara amando. Per questo quanto più si ama, più si ha capacità di amare e più disponibilità per ampliare il cerchio delle persone amate.

L'amore non si suppone. Occorre manifestarlo. Noti possiamo dire: i nostri figli lo sanno già che li amiamo. Tutti abbiamo necessità che ci dimostrino l'affetto con parole, sguardi, con gesti, con atteggiamenti. E soprattutto cerchiamo di non fare confronti. Non sappiamo quale danno facciamo ai figli quando li confrontiamo; a meno che lo si faccia per porre in risalto le qualità di ciascuno, qualità che lo trasformano in una persona irripetibile.

**Benedetti:** non potremmo benedire se non ci sentiamo benedetti. Non si tratta di sapere, ma di sentire, e l'unica possibilità che abbiamo di sentire su di noi la benedizione di Dio è offrendogli il nostro tempo nella preghiera. Con la preghiera ci apriremo alla sua Presenza, rimarremo davanti a Lui perché possa guardarci con amore; ascolteremo le sue parole che ci dicono il bene, che ci parlano sempre di misericordia.

Parliamo della preghiera personale, ma anche della preghiera in famiglia, che è esperienza di Dio tutti insieme.

Il secondo segno della nostra spiritualità come famiglia dovrebbe essere quindi la prontezza a “bene - dire”: dire il bene con parole, con gesti, con lo sguardo. Inevitabilmente ci diciamo tante volte il male nel logorio della convivenza.

Poi, spesso, ci pentiamo... ma ciò che è detto rimane. Potremo almeno riparare dicendoci il bene in tutte le occasioni possibili: quando qualcuno in famiglia ottiene un successo, quando abbiamo notato un aspetto positivo, quando si è fatto uno sforzo.

Motivarci per dire il bene ci aiuta ad aguzzare la vista in quella direzione. Ogni volta che scopriremo più cose da apprezzare, da ammirare, ogni volta ci sarà più facile dirlo.

**Spezzati:** Lo vogliamo o no, prima o poi, la vita ci spezza. Oggi nessuna famiglia è libera dal dolore, dai contrasti, dalle alienazioni... Non lo è mai stata, ma prima molte cose restavano senza affiorare, perché il bene del corpo sociale familiare era più importante che le aspirazioni e la realizzazione di ciascuno dei suoi membri. Molte volte i conflitti restavano nascosti, ma non per questo cessavano di produrre danno.

Scopriremo le nostre ferite e quelle della nostra famiglia vivendo nella verità, lasciando che i sentimenti veritieri, compresi quelli negativi, affiorino. Se parliamo solamente con frasi fatte, con luoghi comuni, se diciamo cose, ma non diciamo noi stessi, sarà difficile che i nostri figli ci parlino della loro verità più intima, delle loro “ferite” e delle loro paure. Se ci vedono sinceri, se ci sentono esprimere ciò che proviamo, apprenderanno anche loro a riconoscere i loro sentimenti e impareranno ad esprimerli. Riconoscere ciò che ti succede, dargli un nome, è già un primo passo per poterti curare.

**Donati:** Se ci hanno spezzato, se ci siamo lasciati rompere, non fu per rimanere rotti, disperderci inutilmente, come un pane diviso, che si secca e si sbriciola e non serve a nulla, bensì per darci agli altri, per farli vivere con il nostro “dono”. Quanto più spezzati, più distribuiti, più utilizzati. Tanto più spezzati, più capaci di alimentare, dare vita.

Cristo ci unisce alla sua opera di redenzione mediante questo nostro "donarsi". Egli lo rende fecondo. Egli gli dà un senso. Il nostro “dono” sfocia a volte nell'insuccesso: insuccesso con i figli, nella coppia e con qualche membro della famiglia. Questa è la prima lettura, ma che c'è oltre questo insuccesso?

Noi ci scordiamo di Dio. Quando abbiamo donato sinceramente da parte nostra, Dio agisce e vi è sempre speranza.

Ma non si tratta di una "consegna" dolente, rassegnata, sacrificata nel senso negativo della parola, bensì di una "consegna" che proviene dalla nostra pienezza di persona e dalla nostra libertà. Colui che vive sacrificato, ma frustrato e amareggiato, non è mai un modello da seguire. Trasmetti veramente solo ciò che i figli captano, che è stato positivo per te. Ciò che hai vissuto con amarezza e la rassegnazione, per quanto buono sia, non è una buona notizia per nessuno né invita alcuno a seguirti.

Parlare di consegna è molto importante, ma con equilibrio. Non possiamo esaurirci in interessanti occupazioni esterne, a detrimento del tempo e della presenza di cui i nostri figli o gli altri membri della nostra famiglia necessitano. Questo sarebbe una grave controtestimonianza. A volte questo impegno esterno può essere più gratificante e più facilmente riconosciuto, ma dobbiamo sapere che staremmo mancando alla prima missione che abbiamo come famiglia, e le cui conseguenze potrebbero essere irrecuperabili.

## **b) L'altra fecondità**

Tutti sappiamo che dobbiamo continuare "a dar vita" ai figli dopo la loro nascita, con l'educazione e l'accompagnamento, che dobbiamo "dare vita" agli altri membri della famiglia, che è importante che allarghiamo il cerchio del nostro donarsi e che "diamo vita" anche ad altre persone e ad altre famiglie. "Daremo vita" se globalmente *"facciamo del Vangelo la regola della nostra famiglia"* come dice la "Carta" delle END. Questa proposta è la grande meta per una famiglia, ma frequentemente ci sentiamo tanto lontano dal raggiungerla che abbiamo bisogno di cercarla a poco a poco. Concentriamoci su alcuni atteggiamenti che ci possono aiutare a "dare vita" agli altri., ad essere fecondi, ad avvicinarci a questo spirito del Vangelo che ci propone la Carta.

**La presenza incondizionata:** nulla, né modo di pensare, né scelta di vita, né equivoci, né separazione ci allontani in famiglia uno dall'altro, nulla ci indurisca definitivamente. Finché il dialogo si mantiene, il contatto tiene, i legami non si sono rotti, tutto è possibile.

Infatti è buona cosa accogliere con amore il figlio, il parente, l'amico, il cui atteggiamento disapproviamo; altro è gettare la spugna accettare qualsiasi cosa, tacere, pensare perfino che forse abbiamo equivocato e lasciarci trascinare dalle ultime e disparate correnti di opinioni. Partendo dalla nostra fede, da noi stessi, con umiltà, con semplicità, possiamo parlare. Partendo dall'amore possiamo anche ascoltare. Incontrarsi è sempre il primo passo verso la speranza.

**La fiducia:** *"Avere fiducia è essere a favore dell'altro, della tua coppia, dei figli, di quel membro concreto della famiglia, di questi amici, contro i loro insuccessi non dalla parte dei loro insuccessi e contro di loro"...* (Manuel Iceta s. m.). Quante volte ciò che facciamo è proprio il contrario, perché approfittiamo per ribattere ciò che ci è chiesto: (*"questo lo sapevo", "-te l'avevo già detto"*) o dire frasi di quelle che fanno sprofondate perché emettono giudizi definitivi (*"non posso mai aver fiducia in te", "fai sempre lo stesso"*). Questa non è una buona pedagogia. Nulla fa cambiare tanto come il fatto che credano in te gratuitamente, senza che tu lo meriti. *"Quante persone non hanno fatto nulla nella vita, perché non incontrarono mai qualcuno che credesse veramente in loro. Aver fiducia è tornare a dar sempre un'altra opportunità, come fa Dio con noi"*. (Manuel Iceta s. m.).

**La compassione:** che la sofferenza non ci separi, non ci impoverisca. non ci distrugga. Anzi al contrario ci avvicini gli uni agli altri, ci maturi, affini la nostra tenerezza e la nostra sensibilità, ci renda più solidali con gli altri. La compassione indovina le situazioni di sofferenza. Quante volte un membro della famiglia o amici vicini, attraversano situazioni dolorose, senza che noi ce ne accorgiamo o che vogliamo accorgercene. E' molto più comodo non vedere, pensare *"questo non può accadere ai miei, ti chi conosco"...* Perché sì, ci può accadere di tutto, ma unicamente cerchiamo di affrontarlo in altro modo, di viverlo con un altro spirito, perché questo Spirito è in noi.

**La forza interiore:** la vita di famiglia è il regno dell'imprevisto e spezza qualsiasi comodità, qualsiasi routine. Devi imparare ad accogliere ciò che non ti aspetti: incontri e celebrazioni, malattie e incidenti, allegria e insuccessi, presenza o assenza. Tutto questo non si può fare di buon animo, con forza, se non ricorriamo a questa forza interiore che solo Dio ci dà con la preghiera. Quando lasciamo che lo Spirito di Dio che abita in noi ci lavori, potrà rompersi il nostro cuore ed esaurirsi il nostro corpo, ma nel più profondo ci sarà uno spazio di calma che ci darà forza e serenità per continuare a vivere e per continuare a fare ciò che dobbiamo fare.

**L'apertura alle altre famiglie:** Quantunque la Chiesa come istituzione, soprattutto attraverso la parrocchia, e anche coi suoi documenti, etc. faccia uno sforzo per avvicinarsi alle famiglie, per rivolgersi ad esse, per incontrarsi con esse, nulla eguaglierà l'impatto evangelizzatore del fatto che vi siano altre famiglie che si avvicinano, che parlino, che escano da se stesse per condividere ciò che vivono. Questa testimonianza di ospitalità e il parlare completano in maniera definitiva la dottrina e la catechesi dei sacerdoti, parroci e religiosi. Noi membri delle Equipes abbiamo in questo campo una grande responsabilità che ci viene direttamente dal nostro carisma. Questa missione ci deve condurre a collegare sempre i temi di famiglia con la realtà di coppia, perché la coppia è il cuore della famiglia. Senza di lei nulla è possibile. Quando nella Chiesa si parla di famiglia, quasi sempre si tocca il tema dell'educazione dei figli. E' più facile, meno compromettente che parlare di coppia. E tuttavia, nei problemi della coppia si radicano i principali problemi della famiglia di oggi. Su questo argomento le Equipes sono particolarmente preparate e possono svolgere un gran lavoro.

## 2. Proposte pratiche per il "dovere di sedersi" e la "regola di vita"

### Domande per il "dovere di sedersi":

- quali gesti, parole, atteggiamenti crediamo che “diano vita” ai nostri figli e agli altri?
- quale persona o persone della famiglia, degli amici, di chi conosciamo, avrebbero bisogno che noi “dessimo loro vita” e come farlo?

### Suggerimenti per la "regola di vita":

Impegniamoci durante il mese in uno di questi atteggiamenti per "dare vita"; evitiamo ciò che può recare danno.

Comunicheremo nella "**Compartecipazione**" ciò che crediamo conveniente su questi punti concreti di impegno.

## 3. Domande da condividere nella riunione d'équipe

- Dei punti del “culto autentico” scegliere, benedire, spezzare, donare, quale vi sembra più importante e perché?
- In che modo siamo aperti per “dar vita” alle altre famiglie?

## 4. Preghiera in équipe

Mt 12, 46-50

*Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti". Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre".*

### ESSERE PRESENZA

**“L’uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio a crescere, a maturare, a portare frutto... In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata si situa la possibilità, anzi la necessità di una formazione integrale dei fedeli laici... in un processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo”** (Christifideles Laici, 57).

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) Gli atteggiamenti di Maria

Dice il complemento della Carta: **"Che cosa è un Equipe Notre Dame?"** *Le Equipes Notre Dame si pongono sotto la protezione della Vergine Maria. In questo modo manifestano il loro convincimento che non vi è migliore guida per andare a Dio che quella che occupa il primo posto tra gli umili e i poveri di Dio che sperano e ricevono la loro salvezza con piena fiducia*". Effettivamente le Equipes ricevettero all'origine l'appellativo di "Notre Dame" e la loro preghiera più rappresentativa è il Magnificat.

La scelta di questa denominazione non risponde ad una mera invocazione pietosa, bensì significa qualcosa di più: che desideriamo come Movimento incorporare alla nostra vita di laici, di coppia e di famiglia gli atteggiamenti di Maria, prima laica nella Chiesa, donna sposata, madre di famiglia; e come lei desideriamo dare alla luce Cristo nella nostra vita e offrirlo al mondo.

Tante volte si è parlate di Maria e con molti accenti più o meno indovinati... Tante volte abbiamo proiettato nella sua immagine carenze affettive, necessità insoddisfatte luoghi comuni senza senso sul femminile, che, evolvendoci verso una maggiore maturità, possiamo giungere a sentire un certo rifiuto di fronte a questa immagine tanto idealmente costruita e così poco reale.

A qualcuno può sembrare che una certa concezione cattolica esageratamente mariana sia unita alle parole "Notre Dame". Certamente le Equipes Notre-Dame non sono un Movimento mariano, però, tuttavia, crediamo che se le Equipes sono in vita da 50 anni, se hanno dato qualche frutto nella Chiesa e nel mondo, molto lo devono ai segni della spiritualità di Maria, che in un modo o nell'altro ha impregnato la vita di molte coppie, facendo di loro un Magnificat vivente.

Per questo dobbiamo sentirci orgogliosi del nostro nome ed approfondire in tutto ciò che Maria significa per noi e che ancora non abbiamo scoperto pienamente. Il **Concilio Vaticano II**, rispondendo alle deviazioni che la religiosità popolare aveva fatto del culto alla Vergine, afferma con chiarezza che *"dopo Cristo, Maria occupa nella Santa Chiesa il posto più alto e allo stesso tempo più vicino a noi"*. Nulla più vicino per la vita di un laico che la ricerca di ciò che sono stati la vita e gli atteggiamenti di Maria, madre di Dio e Madre nostra.

Molto semplicemente, ora andiamo a soffermarci un po' su due di questi atteggiamenti di Maria, che dovremmo assimilare alle nostre vite: la presenza e il coraggio.

- **La presenza.** Non ci sono molte parole della Vergine nei Vangeli, ma al contrario molte testimonianze della sua presenza. Sempre fu presente. Non si sottrasse agli eventi. Presente per accogliere l'annuncio dell'angelo, presente quando non si allontanò dal suo amore per Giuseppe, presente per aiutare Elisabetta negli ultimi mesi della sua gravidanza, presente nella dolorosa fuga dopo la notizia che Erode cercava suo figlio per ucciderlo, presente in un primo parto vissuto in circostanze ben difficili, presente mentre Gesù cresceva e si preparava per la sua missione, presente alle nozze di Cana, presente in molti eventi della vita pubblica di suo figlio, presente al calvario e alla croce, presente nella comunità degli Apostoli. Questo è un primo segno per noi. Nella vita possiamo restare ai

marginari, "lasciar passare" le cose, scegliere solo quelle che ci interessano, chiudere gli occhi a ciò che ci può far male, o al contrario, possiamo "stare lì", dove c'è bisogno, dove ci chiamano o ci attendono, attenti ai figli, alla famiglia, agli amici, agli altri; attenti ai segni dei tempi, anche quando non comprendiamo bene tutta la portata di ciò che accade.

La presenza di Maria dovette avere anche una qualità profonda. La sua presenza cambiava le cose: l'angelo dovette dare risposte davanti alla sua fermezza. Giuseppe rimase al suo fianco con fedeltà, suo Figlio imparò da lei gli atteggiamenti della compassione, compreso quando anticipò per causa sua, l'ora del suo intervento nel mondo, gli apostoli la videro sempre accompagnare la vita pubblica di Cristo, furono testimoni della sua comprensione, del suo modo di "serbare le cose nel cuore", finché si svelì il loro senso. Ai piedi della croce si mantenne salda; la sua sofferenza, unita a quella di suo Figlio, porse la redenzione al mondo intero. Infine la fondazione della Chiesa per mezzo dello Spirito, si compì mentre gli apostoli erano riuniti intorno a lei in preghiera... Una vita piena realmente.

E noi? Ci siamo domandati alcune volte quale è stata la qualità della nostra presenza. Una persona è presenza per gli altri per l'intensità del suo ascolto, della sua attenzione, della sua comprensione, della sua risposta. E non lo è solo per le sue parole, ma anche per il suo sguardo che non giudica, per i suoi gesti che accolgono, per il suo silenzio che comprende, per il suo comprometersi che dà vita. Tanto più presenza quanto più vuoto si produce cori la sua assenza. Tutti riconosciamo la persona, la coppia che sa essere presenza. Davanti a questa persona, a questa coppia ci sentiamo valorizzati. Nella sua casa ci sentiamo accolti. Verifichiamo che tralascia di fare ciò che sta facendo per occuparsi di noi, notiamo che esiste per noi un interesse genuino, sentiamo che ci risponde con autenticità e non con luoghi comuni.

La presenza facilita l'incontro. Il nostro mondo tanto diviso ha bisogno di persone che sappiano essere presenza e sappiano incontrarsi con gli altri. Tra queste persone che sono specialmente segnate per essere presenza e segno dell'amore di Dio per tutti senza esclusione, vi sono i sacerdoti i religiosi e le religiose. Chiediamo come coppie delle Equipes la grazia di avere un figlio o una figlia consacrati a Dio? Facilitiamo le condizioni perché possa sorgere questa vocazione nella nostra famiglia e formiamo i nostri figli e figlie perché possano dare una risposta generosa a questa chiamata?

- **Il coraggio.** Abbiamo bisogno di coraggio per vivere e per propiziare la venuta del Regno di Dio. Vi sono sempre state tragedie. Ma alla fine di questo XX secolo è particolarmente "dolente". Ogni vita individuale, ogni vita di coppia e di famiglia si confronta con circostanze di sofferenza "*La domanda più importante che possiamo farci sulla sofferenza non è perché, bensì a chi serve? verso dove ci porta? Il dolore mai ti lascia dove ti incontra*" (Peter Daino s. m.). Il dolore sempre il cambia. Se soccombiamo alla tristezza, se cediamo davanti alla speranza, se ci rassegniamo ad un *atteggiamento fatalista, ci convertiamo in testimoni muti dell'amarezza. "Ma se ci lasciamo guidare come Maria dal dolore, se lo Spirito ci aiuta ad esprimere il nostro dolore, a unire il nostro dolore al mistero del dolore di Dio, potremo assumere l'atteggiamento del coraggio ed insegnare a chi è tentato dalla rassegnazione a sentire, a gridare, a lavorare per cambiare. Con gli occhi pieni di lacrime, alziamo le mani in un gesto di ribellione e appoggiamole con tutte le nostre forze sulla leva della storia*" (Peter Daino s. m.).

Aver "vigore" incomincia dal riconoscere e assumere il dolore e avere il coraggio di manifestarlo. Aver coraggio non è essere aggressivo né vendicativo, ma piuttosto non tacere davanti alle situazioni di ingiustizia, non aver paura di dire la verità, opporre resistenza al male. Il silenzio ci fa complici e ci conduce alla disperazione. Se fate attenzione alle parole del Magnificat sono parole una donna che aveva molto coraggio perché osava proclamare ad alta voce che Dio prende posizione, "*depone i potenti dal trono e innalza gli umili*", "*ricolma di bene gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote*", una donna che con piena fiducia ricordava a Dio la sua promessa di misericordia.

## **b) Dare alla luce Cristo**

L'azione più grande di Maria fu di accogliere la Parola di Dio in modo tale che questa Parola giungesse ad incarnarsi in lei. Maria non comunicò il messaggio di Cristo annunciandolo con parole. Ella fece qualcosa di più, concepì e portò in grembo la persona di Cristo, per "darlo alla luce" al mondo.

Tutti siamo d'accordo che l'espressione "dare alla luce" non si riferisce solo ad un atto biologico, ma è anche un simbolo assai più profondo, spirituale. Si dà alla luce un'idea, un progetto, si dà alla luce un nuovo modo di essere, una trasformazione di sé stesso...

In questo senso possiamo anche noi "dare alla luce" Cristo nella nostra vita, Se Maria è il nostro esempio come cristiani, tutta la nostra vita è una preparazione, un parto laborioso per liberare Cristo,

perché viva in noi e ci faccia vivere del suo Spirito, perché la nostra presenza lasci trasparire i tratti di un'altra Presenza, quella di Gesù.

Sappiamo che i sacramenti, la preghiera e l'ascolto della Parola agiscono in noi per infonderci questo Spirito di Cristo. Ma fa anche ciò l'appartenenza ad una comunità di fede dentro la Chiesa e nel condividere con altri ciò che lì scopriamo.

Più che annunciare agli uomini la venuta esterna di Dio, dobbiamo aiutarli a liberare questa presenza di Dio che ogni uomo porta nelle viscere. Questo nostro atteggiamento verso di loro, porti gli altri a scoprire, a sentire, a riconoscere questo Dio che abita, si muove, agisce nel loro profondo.

Che questa nostra presenza provochi domande: perché questa coppia prosegue unita? Perché perdonano a questo membro della loro famiglia o quel compagno di lavoro che ha loro recato danno? Perché non hanno l'abitudine di criticare? Perché tengono sempre aperta la loro casa agli altri? Perché vivono con questa semplicità? Perché accolgono questo anziano della famiglia? Perché si compromettono invece di stare tranquilli? E soprattutto perché continuano ad essere felici? Se almeno qualcuno dei nostri atteggiamenti fossero stati un interrogativo per gli altri... sarebbe molto più facile in seguito annunciare il messaggio di Dio con le nostre parole. Inoltre, non si tratta tanto di comunicare un messaggio dottrinale, ma di partecipare l'esperienza di sentirci amati e accompagnati da Dio nella nostra vita, esperienza che tutti abbiamo avuto qualche volta.

Ma, attenzione! L'esperienza è importante e nulla la sostituisce, ma non è la nostra unica arma. Come persone formiamo un tutto: testa e cuore, idea e sentimenti, memoria e comprensione, impulsi e volontà, Con tutto ciò Dio chiede che evangelizziamo. Per annunciare Cristo agli altri dobbiamo fare l'esperienza dell'amore di Dio nella nostra vita, ma anche dobbiamo riflettere con la nostra intelligenza su questa presenza di Dio e sulle verità di fede che ci hanno condotto a scoprirla; e soprattutto, dobbiamo trovare il linguaggio necessario per comunicarla. Il Padre Caffarel diceva una frase che ci ha sempre impressionati *"lo Spirito Santo non è complice dei pigri"*. Ed è da pigro accontentarsi dell'abbaglio dell'esperienza o lasciarsi portare solamente dagli impulsi del cuore e non formarsi con la fede ogni volta più profondamente e con maggior rigore.

## **2. Domande pratiche per il "dovere di sedersi" e la "regola di vita"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

- Sono stato "presenza" per il mio coniuge in questi ultimi tempi?
- Che cosa crediamo che la nostra "presenza" apporti agli altri?

### **Domande per la "regola di vita":**

- Dopo aver scoperto gli atteggiamenti che ci fanno sentire di più la "presenza" dell'altro, cercheremo di inserire alcuni di questi atteggiamenti al nostro modo di porci in relazione.

Comunicheremo nella "**Compartecipazione**" ciò che riteniamo conveniente su questi due punti concreti di impegno.

## **3. Domande da condividere nella riunione d'équipe**

- Che significa concretamente per ciascuno di noi essere presenza e vivere la vita col coraggio?
- Che tipo di azioni e di pedagogia ci aiutano a maturare nella fede?

#### **4. Preghiera in équipe**

Mt. 11, 25

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli".*

### ESSERE LAICI

**“I fedeli laici vivono nel mondo, cioè implicati in tutte e singole le occupazioni e gli affari del mondo, e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale...**

**Sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno, come fermento, alla santificazione del mondo.... e Dio conferisce loro la particolare vocazione di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".** (Christifideles Laici, 15).

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) Il lavoro

E' forse la nostra principale attività per il numero di ore che le dedichiamo e l'importanza che ha per il sostentamento della nostra famiglia e per il futuro dei nostri figli. Può essere una delle nostre maggiori soddisfazioni, o anche la preoccupazione più angosciata. Nel lavoro mettiamo molto impegno, molte speranze, molta creatività e realizzazione personale, ma troviamo anche molti insuccessi, molte frustrazioni e molta stanchezza.

Ricordiamo ciò che ci dice la "**Carta**" sul lavoro: le coppie delle Equipe *“aspirano ad essere competenti nella loro professione” e “desiderano dirigere tutte le loro attività per collaborare all'opera di Dio al servizio degli uomini”*.

Sono proposte di grande valore per noi, anche se disgraziatamente non sempre il lavoro risponde ad una vocazione chiara e liberamente assunta. Quante persone devono lavorare in attività che non piacciono, che non soddisfano, che non avrebbero scelto, ma che hanno dovuto accettare per circostanze della vita, per ragioni economiche...

Quante oggi stanno lavorando con una prospettiva d'insicurezza a causa di sovvertimenti economici, dei fallimenti delle imprese, della riconversione industriale, della crisi economica, e si trovano di fronte alla terribile realtà della disoccupazione, che produce tante depressioni e conflitti coniugali e familiari... In quante situazioni concrete il lavoro della donna non è stato frutto di una scelta bensì esigenza della necessità di un doppio stipendio...

Non fissiamoci su questi problemi, che sono legati alla politica e al sistema economico di ciascun paese, perché sono questioni che superano la portata di questa semplice riflessione. Tuttavia, anche a rischio di essere tacciati di idealisti o di demagoghi, e pur sapendo che questi argomenti possono sollevare contrasti e risultare molto scomodi, noi osiamo fare un piccolo discernimento evangelico sul lavoro, perché su di esso si gioca uno dei principali punti della nostra testimonianza cristiana e, pertanto, della nostra missione. Sono commenti che vi chiediamo di prendere come sono: generalizzazioni che ciascuno in seguito deve tradurre in situazioni molto concrete ed anche complesse, secondo la propria coscienza e le proprie circostanze.

In relazione al lavoro, che atteggiamenti potremo assumere? Le responsabilità sono differenti, dipendono dal tipo di lavoro: se siamo impresari, per esempio, potremo tentare di pianificare con la massima serietà, ridurre i nostri guadagni personali, reinvestire nella tecnologia per migliorare il rendimento, non approfittare della situazione per soffocare i giovani con contratti di “sfruttamento”, non ridurre l'organico se non è strettamente necessario, non fare discriminazioni per ragioni ideologiche o di razza, non sottostare al costume generalizzato di "dare tangenti" o fare regali “ai potenti" per avere contratti...

Se siamo lavoratori dipendenti, potremo lavorare più efficacemente senza perdere tempo, osservando gli orari, non pretendendo tanti “ponti”, capire che la situazione è difficile per tutti, non chiedendo di fare più ore di quelle che ci aspettano, affinché anche altri possano lavorare; non prolungando le

situazioni di disoccupazione se si presenta un lavoro, e non riscuotere il sussidio di disoccupazione se stiamo lavorando...

Per ciò che riguarda il lavoro di dirigente o funzionario, l'insegnamento, le libere professioni, vi sono pure molti atteggiamenti da rivedere... Studiare, prepararsi bene ed aggiornarsi, trattare le persone come persone e non approfittare delle nostre posizioni, non prendere stipendi abusivi, non utilizzare le ore di lavoro per fare commissioni personali e prendere il caffè, non utilizzare mezzi delle ditte o società per uso privato... Tutto quanto significa cameratismo e collaborazione è anche molto importante: non lasciarsi prendere dall'invidia, né dall'ambizione smisurata, saper cedere negli orari e condividere compiti comuni, promuovere progetti creativi, condividere posti di lavoro... Non è cameratismo quel corporativismo che ci chiude a riccio per difendere privilegi e non ammettere gli errori.

Circa l'influenza del lavoro sulla vita di famiglia, possiamo anche rivedere alcuni atteggiamenti: poniamoci la domanda se il lavoro abbia priorità assoluta sopra tutto il resto e condizioni la nostra vita e le nostre relazioni di famiglia.

Il tempo passa molto in fretta, e quando te ne rendi conto quello è un tempo che hai perso per sempre.

Altro punto da mettere in discussione è la giusta necessità di dividere in coppia il lavoro di casa, affinché la moglie, e ancor più se lavora fuori, non accumuli tensione, esaurimento e sensi di colpa.

Il massimo di realizzazione personale, l'ambizione smisurata nel lavoro è spesso in contesa con l'equilibrio della coppia e della famiglia.

Davanti ad ogni nuova situazione che si presenta, promozioni, congressi, cambi di residenza, corsi, orari, ecc. occorrerà sempre fare un discernimento e saper rinunciare, tanto l'uomo che la donna, e non solo sempre la donna, a ciò che si deve lasciare in ogni caso per il bene di tutti.

## **b) Cambiare il mondo**

Il **Concilio Vaticano II** considera la condizione del laico non come fatto esterno alla fede, "*poiché Dio li ha messi nel mondo e li vivano la loro missione*", bensì come qualcosa di più, come "*una realtà destinata ad ottenere in Gesù Cristo la pienezza del suo significato*". Cioè la persona e la vita di Cristo aiutano il laico a meglio comprendere la sua missione.

Gesù, il figlio di Dio, nell'incarnarsi, desiderò partecipare al vivere umano: visse in famiglia, non restò al margine delle relazioni sociali e certamente neanche del lavoro quotidiano, e si sottomise volontariamente alle leggi del suo paese nella misura in cui queste non fossero contro la volontà di Dio. E' vero che diceva che il suo Regno non era di questo mondo, affermando con ciò che la venuta del Regno non si fondava su una rivoluzione politica, ma questo non significava che si disinteressasse della situazione realmente vissuta da quegli uomini e quelle donne, rimandandoli ad una vita futura. Le sue parole restavano estremamente vincolate alla realtà, le sue azioni avviate a cercare soluzioni al male concreto che affliggeva le persone. Le categorie che annunciavano l'arrivo del Regno, compassione, giustizia, verità, amore, cozzavano frontalmente con le categorie imperanti della durezza, dell'ingiustizia, dell'ipocrisia, dell'invidia.

Non era una rivoluzione politica, ma una rivoluzione degli atteggiamenti interiori che originava un cambiamento del modo di vivere, del porsi in relazione, dell'ordinare il mondo.

La vita di ciascuno di noi pare poca cosa di fronte ai problemi del mondo. E' facile soccombere all'impotenza e restare al margine del divenire degli eventi storici. Ci sono sufficienti la nostra famiglia, i nostri amici, il nostro lavoro. E' facile, è comodo, e ci mantiene in una situazione non contaminata, più pura.

Perché di fatto quando uno prende posizione e si coinvolge dall'alto nella complessa realtà del mondo per cercare di infondergli i valori evangelici, si immette pienamente nel terreno dell'ambiguità. In attività di tipo sociale e comunitario, nei lavori di volontariato e soprattutto nell'impegno politico, le decisioni, le opzioni da prendere non sono spesso bianche o nere, ma invece molte volte sono grigie. Bisogna discernere, soppesare, riflettere e cedere il passo, sapendo che sempre ci sarà un piccolo margine di errore, l'incertezza di aver potuto cagionare involontariamente dolore a qualcuno, il disagio di chi lascia qualcosa di se stesso per potersi avvicinare ad altri...

Per i cristiani ciò è più difficile che per altri, non possiamo ad esempio, inquadrarci nel monolitico gruppo di quelli che si rifugiano nella disciplina del partito.

Noi sappiamo che nessun partito politico può appropriarsi dell'etichetta di cristiano, che nessuna organizzazione incarna perfettamente gli atteggiamenti del Vangelo, che nessuna azione sociale, inclusa quella ecclesiale, è completamente libera da tensioni e da contraddizioni. Sappiamo che per noi

l'impegno della politica sarà sempre doppio o triplo: cercare di comprendere e accogliere chi non la pensa nello stesso modo, incontrarci con gli altri al di sopra delle ideologie, essere disposti a lasciarci criticare, scegliere in ogni azione o decisione la linea che più concorda con la nostra coscienza e con il Vangelo ed agire di conseguenza nella nostra vita... La chiamata cristiana a partecipare alla politica è una chiamata al dono e alla solidarietà, e non possiamo giudicare e perfino squalificare affrettatamente coloro che hanno la generosità di seguirla. E' molte volte un sacrificio fatto per il bene di tutti e che obbliga a muoversi in un difficile equilibrio: *"candidi come colombe e astuti come serpenti"*.

Se siamo di quelli che non si impegnano direttamente nell'attività politica, cioè la maggioranza, ci sono tuttavia due cose legate ad essa che ci toccano tutti. La prima è la partecipazione all'elezione di chi ci governa. Su questo non crediamo vi sia altro problema se non farlo in libertà e con responsabilità. La seconda, più critica, è il giusto pagamento delle imposte. La politica fiscale significa procedere secondo una concezione dello Stato più solidale e con infrastrutture più giuste. Ciò si può verificare se compariamo le enormi differenze che esistono tra i paesi d'Europa, per esempio, con altri paesi che ancora non hanno applicato questa politica sociale.

Tuttavia è vero che è difficile non ribellarsi in un momento come quello che viviamo di corruzione generalizzata, di spreco, di cattivo uso dei fondi pubblici, ecc.

Molte volte preferiamo non dare questo denaro allo Stato per darlo più direttamente a enti che conosciamo.

In qualsiasi modo si pensi, il fatto che alcuni o molti politici abbiano un atteggiamento che non è corretto, non può far sì che ci tiriamo indietro dall'essere solidali secondo principi che sono umani ancor prima che cristiani.

Cambiare il mondo non è affare solo dei politici e dei governanti. E' un compito che riguarda noi tutti. Vi sono molte organizzazioni della Chiesa, che tutti conosciamo, e molte organizzazioni non governative (ONG) che necessitano di noi, del nostro tempo, lavoro, conoscenza, disponibilità. Queste organizzazioni stanno portando a termine progetti preziosissimi in aree molto diverse e molto bisognose del terzo e quarto mondo. In molti casi, questi progetti si realizzano con l'informazione e la collaborazione diretta dei missionari, che conoscono le necessità concrete e potenziano con grande rispetto, la dignità e le risorse di coloro che aiutano. Questo lavoro di volontariato è un piccolo crescere della solidarietà che collabora in modo semplice ma efficace a cambiare l'immagine del mondo.

Ma ancor più, cambiare il mondo inizia dal cambiare le relazioni che abbiamo con chi ci è più vicino: la persona che ci aiuta in casa, il vicino, il negozio dell'angolo, il compagno di lavoro, la persona che incontriamo nella coda davanti ad uno sportello, per la strada... Tutte queste relazioni le possiamo vivere con spirito di giustizia, di verità e di generosità. Ad ogni nuovo anno che incomincia dovremmo pensare se desideriamo destinarlo principalmente a fare "cose", a risolvere affari, ad assecondare qualche nostra piccola agiatezza, ad accumulare egoismo, nervosismo e tensione, o ad imparare ad essere più umani, ad amare gli altri con più tenerezza e dedizione e a far silenzio per lasciarci interpellare dalla Parola di Dio. Cambiare il mondo incomincia dal cambiare noi stessi.

Come dice giustamente P. Sarrias s.j. sentirsi coppia scelta da Dio è *"sentirsi oggetto dell'elezione di Dio per renderlo presente nel compito misterioso ed efficace della trasformazione del mondo, tutti i giorni, nella pace o nel turbamento, nella pienezza o nella miseria, nel malessere o nella speranza"*.

## **2. Proposte pratiche per il "dovere di sedersi" e "la regola di vita"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

- Che cosa preferisco del tuo modo di vivere il lavoro?
- Ti senti sostenuto/a da me nel tuo lavoro, nelle tue attività sociali o politiche?

### **Suggerimenti per "la regola di vita":**

- Cerchiamo una regola di vita che serva per sostenere l'altro nel suo lavoro.

Comunicheremo nella "**Compartecipazione**" ciò che crediamo utile per questi punti di impegno.

### 3. Domande da condividere nella riunione d'équipe

- Quale è l'atteggiamento che più ammiriamo in qualsiasi lavoro?
- Quale è la peculiarità del mondo e della società attuale che più ci preoccupa e che cosa potremmo fare per collaborare affinché scompaia?

### 4. Preghiera in équipe

Mt 11, 2-6

*Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli, per mezzo dei suoi discepoli "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me".*

### ESSERE COMUNIONE

**“Chiesa vuol dire comunione dei santi. E comunione dei santi vuoi dire una duplice partecipazione vitale: l'incorporazione dei cristiani nella vita di Cristo, e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo ed in Cristo, e unione fra i cristiani, nella Chiesa”... (Christifideles Laici, 19).**

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) La chiamata ad un amore più grande

Un carisma è un dono dello Spirito che lo stesso Spirito, spinto dal suo amore verso gli uomini, comunica alla Chiesa, attraverso persone concrete, affinché essa possa rispondere alle necessità degli uomini in ogni epoca storica. La nostra appartenenza ad un Movimento dentro la Chiesa, e non altro, risponde ad una certa affinità spirituale il carisma profondo di questo Movimento; in questo caso, il carisma delle END.

Nonostante gli inevitabili errori inerenti a qualsiasi organizzazione umana, abbiamo incontrato nelle END risposta a molte delle nostre necessità ed aspirazioni profonde.

Ebbene i carismi non esistono per il perfezionamento di un gruppo ristretto di persone. Se il gruppo fondatore originario non li avesse comunicati, presto essi sarebbero scomparsi. Al contrario quando i carismi si aprono e coinvolgono altri, quando maturano e danno frutto, quando si inseriscono in modo complementare e fraterno nel tessuto della Chiesa, crescono e sostengono, proseguono nel tempo come viva e preziosa eredità per tutti i cristiani.

Dice la "**Carta**" che *"le END non sono un asilo di adulti (comunità terapeutica) ma una forza di "impegno" formata da volontari"*. Occorre capire il significato profondo che si nasconde dietro le parole segnate dal linguaggio di un'epoca. Questo profondo significato ci segue chiedendoci: che cosa sarebbe successo se quelle prime coppie unite al loro consigliere, P. Caffarel, avessero fruito solo per loro giovamento del dono ricevuto? Cosa sarebbe successo se molte altre coppie non avessero fatto lo sforzo di condividere ciò che vivevano, se non fossero uscite dalle loro case per fare un pilotaggio, per collegare, accettare responsabilità di settore, di regione, super-regione?

Tutti abbiamo ascoltato, anche se non sempre abbiamo risposto, la chiamata a diffondere le Equipes o la spiritualità coniugale, e, più concretamente, la chiamata alla collaborazione attiva per il buon funzionamento e l'animazione delle coppie delle Equipes. Siamo chiamati alla responsabilità, a comprendere che non possiamo ridurci, ad essere semplici spettatori, che nulla può funzionare se non ci sosteniamo l'un l'altro, con solidarietà.

Ma in queste chiamate alla responsabilità c'è qualcosa di più profondo che la semplice giustizia retributiva, cioè della restituzione di quanto abbiamo ricevuto. E' come quando si chiama qualcuno, si pronuncia il suo nome e si dirige verso di lui lo sguardo. Nello stesso modo, queste chiamate che Dio ci fa attraverso il Movimento sono innanzi tutto sguardi di amore di Dio su di noi, sulla nostra coppia, nonostante i nostri limiti ed i nostri peccati e vanno intese come una chiamata personale che Egli fa a ciascuno col suo nome. Non è una domanda che ci chiede di obbedire, ma una domanda che ci chiede "di amare di più".

Il Signore interrogò tre volte Pietro: *"Pietro mi ami? mi ami più degli altri?"*. Solo dopo la risposta affermativa di Pietro: *"Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo"*, Gesù gli dice *"Pasci le mie pecore"*. Questa domanda sull'amore è l'unica condizione che il Signore ci pone prima di affidarci una responsabilità. Per rispondere che siamo disposti ad "amare di più" è necessario che facciamo prima quest'esperienza dell'amore di Dio su di noi, che sentiamo il suo sguardo posarsi affettuosamente

sulla nostra coppia, che ascoltiamo il nome di ciascuno di noi due pronunciato con tenerezza dal Signore. Aver avuto quest'esperienza cambia la qualità della nostra risposta.

E come la avremo? Noti abbiamo alcun dubbio della volontà di Dio a dimostrarci che Egli ci ama, ma noi molte volte non creiamo le condizioni necessarie: momenti di silenzio uniti vicino a Dio, la lettura della sua Parola, il discernimento degli avvenimenti della nostra vita di fronte al suo sguardo, fare attenzione alla sua chiamata e avventurarsi a risponderle... Quante volte viviamo un fallimento doloroso o una prova difficile proprio prima di decidere di accettare una responsabilità che ci ha proposto e che ci spaventa... Ma tutto può avere un senso. Molte volte è nella situazione di povertà e di abbandono che uno recupera la propria condizione di creatura di fronte a Dio e gli chiede che lo accolga nel suo grembo di Madre e che lo consoli come un bimbo. Così sperimentiamo la gioia del suo amore immeritato e ci impegniamo con la fiducia che il frutto di tutto il servizio viene da Lui.

I servizi che assumiamo nel Movimento e nella Chiesa sono segnati dalla nostra condizione di coppia unita nel sacramento del matrimonio.

Come coppia abbiamo la vocazione ad essere fecondi. Saremo fecondi anche nel nostro servizio se accettiamo gli altri, se li accogliamo, comprendiamo, se li consideriamo, se cerchiamo la verità, se diamo la vita. Questo è animare: guardare con amore e scoprire, dire e valorizzare, confermare e portare alla luce il meglio che ciascuna persona, ciascuna coppia nasconde; animare è anche cogliere le profonde necessità spirituali degli altri per dar loro una risposta.

Come famiglia abbiamo la vocazione di promuovere l'unità. E questa stessa vocazione deve orientare il nostro servizio. Nessuno ha il monopolio dello Spirito, né la verità completa, Abbiamo bisogno degli altri e gli altri necessitano di noi, perché fra tutti costruiamo l'edificio spirituale del nostro Movimento. E' noto che in questa vita la cosa più difficile sono le relazioni umane armoniose, perché tutti veniamo "feriti" in un modo o nell'altro. Malintesi, complessi, piccole invidie, gelosie, errori, conflitti, suscettibilità, ecc. sono quasi inevitabili in ogni realtà umana.

Ecco perché, in tutto il servizio di responsabilità svolto in seno ad un gruppo, dobbiamo rinnovare di volta in volta il nostro clima di amore e di amicizia, imparando a comprendere, a chiedere perdono, ad essere flessibili e a essere rispettosi, ad essere e un po' meno ossessionati dal nostro "io" per poter creare un "noi" più fraterno.

Per questo è importante sapere che la chiamata ad un amore più grande è accompagnata anche da una chiamata a "morire un poco" per gli altri, in tante circostanze in cui uno perde poco a poco il suo tempo, la sua salute, il suo protagonismo la sua vita. Circostanze che ci mettono nella possibilità di dare noi stessi e di scoprire la gioia profonda che accompagna tutto il donarsi.

## **b) Membri della Chiesa**

Siamo chiamati "a dar vita" e "a creare unità" non solo nel nostro Movimento ma anche nella vita della Chiesa. Il nostro stile di relazionarci con essa deve essere quello che abbiamo appreso nelle END: ascolto, apertura, tolleranza, valutazione, dialogo, spirito di sintesi... Promuovere l'unità è duro perché disgraziatamente sempre di più le tendenze ideologiche etichettano e separano le persone. Per nostra esperienza sappiamo quanto ciò risulti critico alle volte.

Quando incontriamo coppie e consiglieri spirituali, anche se non li conosciamo, si stabilisce rapidamente una corrente di amicizia, di vicinanza, di reciproca accoglienza. Abbiamo uno stesso linguaggio che proviene dalle nostre origini e formazione comuni, condividiamo una pedagogia e dei metodi. Nel Movimento, verificiamo con soddisfazione che il nostro lavoro di laici risulta efficace e ben organizzato, che gli obiettivi sono stati raggiunti collegialmente. Ma non sempre risulta facile assumere responsabilità in Diocesi o a livelli superiori, soprattutto quando si propongono, "condizioni" di pastorale d'insieme che si disperdono in obiettivi molto vaghi, o che ci coinvolgono in atti, riunioni, azioni che non ci sembrano molto adatti ai momenti storici che viviamo. E' alquanto più facile in parrocchia, soprattutto se i parroci hanno ben compreso il carisma del Movimento e lo rispettano. In ogni caso dobbiamo collaborare nella misura possibile e mettere in gioco tutto il nostro cuore e la nostra capacità di comunione, perché siamo un Movimento nella Chiesa e non esistiamo né fuori né al margine di essa.

Tuttavia, dobbiamo ricordare che la nostra collaborazione si realizza a nostro nome, come coppia che non tiene nascosto di appartenere alle END ma che non fa una bandiera di ciò né coinvolge tutto il Movimento nei propri impegni.

Il Movimento non prende posizione in quanto tale con dichiarazioni ed azioni di tipo comunitario; la prendono i suoi membri, che si sentono e sono membri della Chiesa.

Questo è il nostro stile, reso valido da 50 anni di vita .

E nel **complemento alla Carta "Che cosa è un'equipe Notre Dame"**, si specifica che *"le Equipes sono piccole comunità che aspirano a vivere nello stesso tempo innestate nel Padre, in stretta comunione con la Chiesa e totalmente aperte al mondo"*..

Essere membri della Chiesa, essere in comunione stretta con essa significa molto. E' più che prestarle le nostre forze e il nostro lavoro. E' sentirci totalmente coinvolti in essa, come membri del suo Corpo in modo tale che soffriamo dei suoi dolori e ci ralleghiamo delle sue gioie, partecipiamo ai suoi orientamenti e condividiamo le sue preoccupazioni ed i suoi obiettivi. Se qualcosa non ci aggrada o non ci pare buono, non ci accontenteremo di criticare dal di fuori, bensì offriremo sempre una collaborazione leale che ci dà il coraggio di dire, con amore e sincerità, ciò che pensiamo e stabilire punti di comunione e dialogo.

Vi è un segno molto importante per noi che viviamo in coppia e in famiglia, e a cui dobbiamo molta attenzione ed impegno per poterlo trasmettere alla Chiesa Istituzione: ricordarle incessantemente che è necessario porre l'accento in ciò che è veramente essenziale, cioè nell'amore. Una parola tanto tradita e ripetuta nelle prediche, nelle conferenze e nei documenti della Chiesa, ma che è tanto difficile riconoscere in pratica negli atteggiamenti di ogni giorno. L'amore si vive a volte come gesto eroico e puntuale al momento giusto, ma la maggior parte del tempo deve trattarsi di uno stile nuovo e liberante di porsi in relazione con gli altri, al modo di Cristo, che accoglieva, dava valore, potenziava e diceva la verità. In famiglia abbiamo un'esperienza diretta e privilegiata di come si può crescere nell'amore: creando sempre relazioni d'incontro e di dialogo, in modo che il perdono e la riconciliazione non siano eccezioni né unilaterali ma frequenti; senza paura di fronte alla domanda ed al confronto. Noi sappiamo grazie alla nostra esperienza di famiglia che non si può "dare vita" ad una persona con la poca amabilità affettiva, con la critica continua, con l'esigenza che paralizza, che quasi spezza la personalità, scoraggiando i deboli, allontanando chi è in ricerca. Sappiamo che solamente partendo dall'esperienza di sentirsi accettati e riconosciuti totalmente come persona, si può fare con gli altri un cammino di accompagnamento, un lavoro educativo, di formazione. Per questo è tanto importante fuggire da quei giudizi globali tanto negativi sul mondo, sulle situazioni, sulla collettività che tante volte sentiamo negli ambienti della Chiesa e che tanto demoralizzano, per quanto giusti siano.

Come coppie abbiamo un grande apporto da offrire alla Chiesa nel campo del nostro amore coniugale, e soprattutto della nostra sessualità: si tratta di *"comprendere e vivere la dimensione sessuale della spiritualità coniugale"*, come dice il **"Secondo soffio"** e di portare a termine una riflessione profonda e sincera, alla luce della fede, su questa realtà che viviamo. E' urgente per la Chiesa trovare un altro linguaggio e un'altra pedagogia per affrontare questo tema con credibilità.

Sentirci membri della Chiesa per noi che apparteniamo alle END e che incoraggiamo e valorizziamo sempre la dedizione e la presenza dei sacerdoti e dei religiosi, non pretendendo che siano dei super-uomini, significa confrontarci con altri movimenti e gruppi per conoscerli e comprenderci e per lavorare uniti nel campo della Pastorale Familiare; significa sollecitare il dialogo con i nostri pastori, parroci, vescovi ecc, rispondendo alle loro chiamate ed ascoltando cosa ci devono dire: domande, commenti e anche critiche. Queste critiche non sempre provengono da possibili invidie o persecuzioni, bensì possono provenire da una non conoscenza di cose che possiamo spiegare, o essere la richiesta di spiegazioni di sbagli reali che possiamo rimediare senza cessare di essere fedeli alla nostra identità.

Se restiamo aperti a tutte le dimensioni della Chiesa universale, compresa quella ecumenica, se agiamo dentro la Chiesa nel cuore delle sue contraddizioni, stiamo lavorando perché ella sia ciò che deve essere: un Popolo che cammina unito, dove tutti insieme si lasciano dirigere dallo Spirito di Cristo.

## **2. Proposte pratiche per il "dovere di sedersi" e la "regola di vita"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

- Ricordiamo ciascuno un momento della nostra vita in cui l'altro ci guardò con amore. Che cosa provammo? Ricordiamo se abbiamo fatto questa esperienza dello sguardo di Dio su di noi.

- Perché accettiamo oppure no in un dato momento la chiamata alla responsabilità? Facciamo un esame di coscienza su questa chiamata del Movimento o della Chiesa.

### **Suggerimenti per la "regola di vita":**

Scegliere uno degli atteggiamenti della animazione: guardare con amore e scoprire, dire e valorizzare, apprezzare, confermare e portare alla luce il meglio che ciascuno cela, per metterlo in pratica nel gruppo e dove stiamo operando.

Comunicheremo nella "**Compartecipazione**" ciò che crediamo utile per questi punti concreti d'impegno.

### **3. Domande da condividere nella riunione d'équipe**

- Quale è per noi l'atteggiamento più importante per creare comunione in equipe, e perché?
- Che cosa facciamo o potremmo fare perché nella nostra parrocchia ci sia un ambiente di maggior comunione?

### **4. Preghiera in équipe**

Mt 12, 15-21

*Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia (Is 42, 1-4):*

*Ecco il mio servo che io ho scelto;  
il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.  
Porrò il mio spirito sopra di lui  
e annunzierà la giustizia alle genti.  
Non contenderà, né griderà,  
né si udrà sulle piazze /a sua i voce.  
La canna infranta non spezzerà,  
non spegnerà il lucignolo fumigante,  
finché abbia fatto trionfare la giustizia;  
nel suo nome spereranno le genti.*

### ESSERE DISCEPOLI

**“La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità...”** (Christifideles Laici 16).

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) Il cammino delle Beatitudini

Ciò che scriviamo di seguito è ciò che ricordiamo di un'omelia di P. Olivier O. P. , che è stato consigliere spirituale dell'ERI, sulle Beatitudini, ascoltata in una riunione in Brasile, che ci impressionò molto: *“Immagina Cristo proclamare il Discorso delle Beatitudini sull'alto della montagna. Molti ancora non lo conoscono, ma c'è una grande curiosità per sentire ciò che questo nuovo profeta sta per dire in questo suo primo discorso pubblico. Intorno a lui e lungo le pendici della collina, si stringono le persone che lo hanno seguito e che cercano di cogliere le sue parole. Gesù sta parlando e “sgranando il messaggio misericordioso delle Beatitudini.*

*Tutti non riescono a sentirle, poiché alcuni sono molto lontano da dove Egli è e si mettono in punta dei piedi allungando le orecchie per chiedere a quelli che stanno davanti “che dice? che dice?”. Questi a loro volta lo chiedono a coloro che sono più vicini e gli uni rispondono agli altri: “non lo sentiamo del tutto bene, ma c'è qualcosa che si ripete più volte "beati, beati, beati..." E' questa parola, “beati” “felici”, “felici” si sussurra, come un eco, di bocca in bocca nella moltitudine.*

*Potete immaginare ciò che significa che Cristo centri il Suo messaggio su questa parola "beati"? Molti di quelli che erano lì erano stati discepoli di Giovanni il Battista ed erano avvezzi ad un altro modo di parlare: “Pentitevi che sta per arrivare il Regno di Dio”, “covo di vipere” “Ia scure, sta già toccando la base degli alberi”...*

*Quasi tutti erano oppressi per gli aridi e interminabili decreti della Legge, grazie ai quali, sacerdoti, farisei e sapienti “schiacciavano la gente con carichi insopportabili”. E' veramente una “Buona notizia” che questo nuovo profeta, per alcuni il Maestro, per i suoi discepoli il Messia, il figlio di Dio, centri il suo primo discorso programmatico su questa parola “beati”. Secondo lui questo è il nucleo del messaggio di Dio agli uomini “beati perché siete amati” “beati quanto più piccoli, poveri” “beati perché conosco le vostre sofferenze” “beati perché porrò rimedio”.*

Da noi, cristiani, ci si aspetta che seguiamo Cristo, che lo imitiamo. A noi membri delle Equipés Notre Dame, la **Carta** ci dice che *“desideriamo seguire sino in fondo le nostre promesse e vogliamo vivere per Cristo, con Cristo, in Cristo”*. Se viviamo con Cristo, le beatitudini devono essere per noi il centro profondo del nostro programma di vita. Un centro che si irradia in tutte le direzioni: possiamo essere i

soggetti su cui cade questa denominazione di “beati” e anche quelli che fan sì che gli altri scoprano a loro volta che sono “beati”.

Una prima lettura delle beatitudini sarebbe, allora, di vedere se siamo in qualcosa protagonisti della prima parte del loro enunciato. Noi siamo o possiamo essere realmente, nel senso più letterale del significato, “i poveri”, “coloro che soffrono”, “coloro che piangono”. Altre volte lo siamo in un senso profondo, spirituale... ci sentiamo poveri, derelitti, soffriamo, abbiamo fame di giustizia. Che gioia sapere che questa stessa condizione di mancanza, di povertà ci avvicina a Dio, che Egli ci qualifica “beati”, non nonostante ciò, ma grazie a ciò... Possiamo essere anche, per una scelta cosciente: “coloro che scelgono di essere poveri”, “di non essere violenti” “coloro che prestano aiuto”, “i puri di cuore”, “coloro che lavorano” per la pace. Che gioia quando i cristiani in questo caso, le coppie delle Equipés, scelgono con la loro vita il comprometersi pienamente con qualcuno degli enunciati delle beatitudini....

Queste risposte coraggiose e coerenti di qualche coppia sono un punto di riferimento ed una interpellanza per tutti.

Proseguendo con questa riflessione sulle beatitudini ci pare che si presenti anche un'altra possibilità di impegno. Ciascuna beatitudine si completa con una seconda parte senza la quale l'appellativo di "beati" non si comprenderebbe, e che incomincia con la parola "perché.. " "... perché di essi è il Regno di Dio", " ... poiché essi saranno consolati" "...perché erediteranno la terra", "...perché essi saranno saziati" "perché essi riceveranno aiuto", "...perché essi vedranno Dio", "... perché Dio li chiamerà figli suoi".

I beati non sono beati solo perché sono poveri, per aver fame, piangere, ecc, ma perché è certo, è sicuro che queste mancanze saranno rimate.

Cristo nel Vangelo parla e agisce. Quel che dice, lo fa. Coloro che soffrono, coloro che piangono, coloro che hanno fame di giustizia, coloro che sono infermi, coloro che hanno bisogno di aiuto, incontrano in Cristo, lungo la sua vita pubblica, una risposta reale e veritiera. Le beatitudini non ci parlano di un futuro che ci rimanda al cielo, ad un'altra vita. Presentano le categorie del Regno di Dio, che già è giunto, e che è una buona notizia per l'uomo.

Luca dice nel suo Vangelo, che incominciando a proclamare le beatitudini Cristo -*"diresse lo sguardo ai suoi discepoli"*. Li guardò certamente perché raccomandava loro in primo luogo questo messaggio, poiché esso era il programma che proponeva a loro.

Anche noi siamo suoi discepoli. Egli aspetta da noi che ripetiamo queste stesse parole in primo luogo per noi stessi, e che crediamo che se ci sentiamo chiamati a vivere questa prima parte delle beatitudini saremo "beati" anche se sembri essere tanto in contraddizione con ciò che il mondo pensa e proclama. Egli attende anche che, a nostra volta, diciamo agli altri: "beati", "beati"...

Ma perché possiamo fare questa dichiarazione agli uomini, "beati", è necessario che rendiamo realtà la seconda parte delle beatitudini, nella misura delle nostre possibilità, nonostante le nostre incoerenze ed i nostri errori. Se non è così meritiamo che ci dicano che la religione addormenta, che le categorie del Regno di Dio sono una utopia irrealizzabile.

Tutti siamo chiamati a partecipare al compito di animare, di accompagnare, di guidare e di alleviare gli altri. Molti uomini e donne nella storia della Chiesa hanno reso credibili le beatitudini con la loro vita. Non erano persone differenti da noi, né giunsero a fare cose eccezionali dal mattino alla sera; iniziarono con piccole cose, guadagnando a poco a poco sapienza e fiducia fino a trovarsi alla fine profondamente impegnati. I cammini si fanno così, passo a passo. L'importante è incominciare ad andare.

## **b) Uniti alla croce di Cristo**

Il testo del Vangelo di Giovanni che citavamo, quando dicevamo che la responsabilità è una chiamata "ad un amore più grande", dove Gesù per tre volte chiede a Pietro se lo ama, ha un finale inquietante: *"Puoi essere sicuro: da giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi"*.

*Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo, aggiunse: "Seguimi"*.

Riflettiamo ad alta voce e con grande rispetto su questo tema della sofferenza, che è uno di quelli che ci interpellano più profondamente come uomini e come cristiani.

Da tutti noi si esige, prima o poi, di abbandonare le redini con le quali guidiamo la nostra vita e lasciarci condurre come disse Gesù *"dove non vorremmo andare"*.

Le notti oscure fanno parte dell'essere umano e non si riferiscono solo alla morte fisica, poiché assumono molteplici aspetti. Possono essere brevi e terribilmente dolorose, o lunghe e durevoli, con una stanchezza ed una desolazione indescrivibili. Non sono necessariamente eventi che capitano una volta per tutte, bensì eventi che si possono ripetere in momenti distinti ed in differenti modi lungo il corso della vita.

*"Per qualche motivo, alcune persone partecipano prima di altre ed /n modo particolarmente intenso alla Passione di Cristo, e si vedono implicate nel dramma a loro estraneo della sofferenza redentrice. Perché questi sono chiamati? Lo ignoriamo. Alcuni di loro protesteranno a voce e a grida lungo il cammino... E altri andranno senza far rumore, crescendo nella loro vocazione... ma*

*dato che camminano, giungeranno ciascuno al momento opportuno, al momento della conoscenza, della accettazione e del coinvolgimento..." (Sheila Cassidy).*

C'è uno spazio cronologico di tempo, che è anche uno spazio spirituale, nel quale realizziamo la profonda comprensione che non abbiamo qui una dimora duratura, e che siamo solo residenti temporanei su questa terra. E' un tempo di deserto, di spogliamento e di impotenza. E' allora che ci confrontiamo con la paura e l'angoscia, tanto difficili da sopportare, e che tuttavia fanno parte della condizione umana...

Anche Gesù sentì paura all'avvicinarsi della sua Passione, *"muoio di tristezza"*...paura del dolore, paura del processo dell'agonia, paura dell'ignoto, di quell'oscurità con la quale tutti dovremo incontrarci un giorno per poter giungere alla Luce...

Chi trascina gli esseri umani verso il cammino del Calvario? Non possiamo permetterci di pensare Dio come autore del male. Dio non desidera che noi soffriamo, non ci manda un'infermità, né un accidente né una depressione. Se non sono azioni di Dio, è la sua volontà passiva o permissiva che permette alle forze del male di trionfare? Crediamo che Dio non rimanga passivo di fronte al male, dato che ha promesso di vincerlo, poiché il male non ha una giustificazione per Dio. Per questo non dobbiamo mai tacitare la giusta protesta delle persone contro il male e il dolore con frasi pietose o troppo semplici. Tuttavia il male esiste, esiste il dolore, esiste la sofferenza. Importante è come affrontarlo, più che sapere da dove viene.

Molte persone non credenti riconoscono che la sofferenza insegna, che la sofferenza ci fa maturare. Dice il filosofo Stiffer: *"il dolore è un santo angelo che mostra agli uomini un tesoro che altrimenti resterebbe occulto"*.

Noi cristiani sappiamo che se è certo che Dio non ci manda la sofferenza, è anche vero che questa sofferenza che inevitabilmente ci raggiunge nella vita, può essere un'occasione per incontrare Dio. Diceva Eckhart, il mistico renano del XV secolo: *"quanto più povera e sprovvista può essere l'anima che si volge verso Dio, più profondamente la persona penetra in Dio, ed è più sensibile ai preziosi doni di Dio"*.

La sofferenza vissuta vicino a Dio, sia quando interpella o quando grida, ci avvicina all'esperienza di Dio. Nelle parole di Giobbe: *"Adesso i miei occhi ti hanno visto"* c'è la chiave di ciò che può darci la sofferenza. Nella lotta e nell'oscurità, senza adattarci con false e facili consolazioni, ma mai lontani da Dio, *"Giobbe liti un incontro personale con Dio e si rende conto che finalmente ha conoscenza "carnale" di Lui, cioè che la sua conoscenza è passata dal sito intelletto al suo cuore"* (Sheila Cassidy).

L'altra cosa che ci dà la sofferenza è la consolazione di sapere che ci uniamo a Cristo nella croce e l'esperienza di sentirci accompagnati, confortati da Lui. Cristo, nostro maestro, nostro amico, nostro redentore, obbedendo a suo Padre, accettò questo cammino di impotenza e di impoverimento e null'altro per redimere il mondo. Ha molto valore il vivere la nostra sofferenza vicino a Lui, dal momento che lo stesso Gesù promise a uno dei crocefissi al suo lato, a quello che non indurì il suo cuore nel mezzo del dolore: *"Oggi stesso sarai con me in Paradiso"*.

## **2. Proposte pratiche per il "dovere di sedersi" e la "regola di vita"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

- Pensiamo la/e beatitudine/i coniugali che possiamo dire uno dell'altro.
- Commentiamo insieme come abbiamo sentito la presenza di Cristo in qualche esperienza di dolore.

### **Suggerimenti per la "regola di vita":**

- Impegniamoci con atteggiamenti concreti per incorporare più profondamente qualche segno delle "beatitudini" secondo la nostra personalità.

Comunicheremo nella **"Compartecipazione"** ciò che crediamo utile per questi punti concreti di impegno.

### **3. Domande da condividere nella riunione d'équipe**

- In che modo ci interpellano le beatitudini? Qual è il senso di esse che vorremmo incorporare nella nostra vita. Quale delle beatitudini ci interpella di più?
- Quale è stata la nostra esperienza di Dio nella sofferenza?

### **4. Preghiera in équipe**

Mt 11, 28-30)

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.*

### ESSERE TESTIMONI

**“I fedeli laici partecipano all'ufficio sacerdotale... con l'offerta di se stessi e di tutte le loro attività... (cf Rom 12, 1-2)...**

**Partecipano all'ufficio profetico di Cristo ..... accogliendo nella fede il Vangelo ed annunciandolo con la parola e le opere...**

**Partecipano al suo ufficio regale.... mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli" (cf. Mt 25 40). (Christifideles Laici M, 22-27)**

#### 1. Testi per la lettura e la riflessione

##### a) La duplice passione

L'amore a Dio e l'amore ai nostri fratelli sono per noi cristiani una duplice passione. Non può esserci l'uno senza l'altro. Cristo ci disse che questo è il grande comandamento. Esso proclama dapprima l'amore a Dio, perché Dio è il più importante e la sorgente di tutto l'amore, ma ciò che serve a comprovare questa prima affermazione è il nostro amore per i fratelli.

*“Chi non ama suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede.” (1Gv 4,19)*

Così semplice, così chiaro, così evidente!

Come laici partecipiamo al ministero regale di Cristo in due modi: *lottando spiritualmente per vincere il peccato in noi stessi e con la nostra dedizione per servire in giustizia e carità Cristo nei nostri fratelli* (Christifideles Laici). I due modi sono anche profondamente allacciati, ma noi molte volte puntiamo di più i nostri sforzi e preoccupazioni sul primo che non sul secondo.

Un amico teologo diceva che noi cattolici europei, anglosassoni e nordamericani, che viviamo in società globalmente più ricche, tendiamo ad un cristianesimo da divano di psicoanalista; traumi, sforzi, peccati, realizzazioni personali, autostima, colpevolezza...

Completiamo questa ipotesi aggiungendo che negli altri paesi con maggiori problemi di ingiustizia, ad es. in Asia, Africa, Sud America, si può avere una tendenza teologica a concentrarsi troppo nella lotta per la trasformazione delle strutture ingiuste e relegare in un secondo piano i peccati personali che tanto contribuiscono ad esse.

Quanto difficile è l'equilibrio!

Molti di noi, in parte per l'educazione ricevuta, hanno compreso l'etica cristiana soprattutto come una ricerca di perfezione per giungere alla santità. Questa perfezione, a cui noi ci sentiamo chiamati da Dio, si converte in un impegno in cui ci esauriamo fino ad ossessionarci: *"voglio vedere se mi correggo in quel difetto se sono più austero, se domino la tale inclinazione"....* Non che questo sia male, ma la chiamata che abbiamo ricevuto non è alla perfezione fine a se stessa, bensì alla perfezione dell'amore, alla perfezione della carità.

La perfezione fine a se stessa ci porta a fare sforzi morali, ben sapendo che gli sforzi morali possono renderci orgogliosi e ci allontanano dagli altri. Senza volere ci misuriamo con gli altri e ci pare che facciamo più sforzi di questo o di quello. La perfezione della carità sposta l'accento da noi stessi agli altri, ci fa muovere con più libertà. E là andiamo, preoccupati solo del bene degli altri, mossi dal vento dello Spirito.

Spesso diciamo che vorremmo tenere *“un nuovo stile di vita”* più semplice, vivere con maggiore austerità e libertà, ma poi ci rassegniamo a continuare come prima *“è così difficile cambiare abitudini e situazioni!”*. Inoltre la vita ci porta ad essere comodi, ci rende egoisti.... Lasciamoci condurre in

primo luogo, senza porre inciampi, da questo impulso alla carità che Dio ha posto nel nostro cuore e che molte volte facciamo tacere. E' un impulso che ci spinge ad aprire gli occhi e ad avvicinarci ad altre persone e situazioni.

Se la nostra prima preoccupazione sono gli altri, la vita andrà cambiando da sola. Non sarà necessario proporci nulla, il cambiamento sarà una conseguenza dell'amore.

*"L'Islam, si preoccuperà della fede nella sottomissione a Dio, l'Ebraismo nella speranza di Colui che deve venire, ma la Chiesa di Cristo avanzerà sempre all'avanguardia della compassione e della solidarietà che il Figlio di Dio ha vissuto per noi e con noi". (Padre Kolvenbach S.J. Superiore generale dei Gesuiti).*

Se la Chiesa di Dio non avanza in questa avanguardia di compassione e di solidarietà è infedele alla sua più profonda chiamata, sta *"perdendo l'amore primario"* come dice l'Angelo alla Chiesa di Efeso, nell'Apocalisse.

Siamo tutti fratelli, figli di un unico Padre. Viviamo in un unico mondo comune e siamo responsabili gli uni degli altri. Ma che succede? Ogni volta vediamo più disuguaglianze, più violenze. Ogni volta siamo più separati per nazionalità, razza e religione. Le statistiche ci opprimono... ogni settimana muoiono nel mondo 250-000 bambini per fame e malattia; vi sono 27 milioni di persone che vivono in campi di rifugiati, circa 4.000 milioni di esseri umani sono qualificati come poveri... ecc. Come possiamo fare? Lo chiedevamo una volta ad un amico missionario che ci raccontava di casi che facevano rabbrivire, di povertà, di malattia, di emarginazione, di ignoranza. vissuti da lui in un paese africano. Ricordiamo ancora ciò che ci disse: *Ora concretamente potete collaborare con me aiutandomi con denaro, e questo lo potreste fare sempre, perché la situazione è terribile. Ma ciò che potete fare di più importante per quelli di "laggiù" si gioca "qui", nella vostra situazione concreta, nella vostra vita, nel vostro paese. Se ogni Cristiano vivesse chiedendosi sempre se agisce con giustizia nel suo ambiente vicino, aprendo gli occhi e le orecchie alle necessità di quelli che incrocia nel suo cammino e lasciandosi portare senza timore dall'impulso della carità che Cristo pose nel suo cuore, non sarebbe necessaria nessun'altra cosa, un'ampia rete di cerchi solidali coprirebbe il mondo."*

“Agire con giustizia nel nostro ambiente vicino” e “aprire gli occhi e le orecchie alle necessità di coloro che incrociamo nel nostro cammino” sono due proposte che valgono per riempire una vita, perché vi sono tante necessità: bambini ammalati, abbandonati o maltrattati, bambini e giovani disabili, che necessiterebbero di tempo e amicizia, di poter avere delle vacanze, istruzione a casa propria, famiglie accoglienti, educatori..., giovani senza prospettiva, con poca formazione, con problemi di emarginazione, di droga, di Aids, di reinserimento dopo esperienze di carcere, che necessiterebbero di accompagnamento, di programmi formativi e soprattutto di persone che fossero modelli di riferimento in progetti di solidarietà... Immigranti di altre razze e religione che non incontrano altro che solitudine e nuove ragioni per delinquere, coppie giovani in cerca di “qualcosa di più” per la loro relazione di coppia, qualcosa che le inizi nella pedagogia della coniugalità e che faccia loro scoprire che sono un sacramento per il mondo; coppie ferite che sono ancora in tempo di ricostruire la loro relazione se qualcuno le aiuta, persone separate che cercano un loro cammino di fede nella Chiesa, persone anziane che si ritrovano sole e che si dovrebbero visitare, accompagnare, risolvendo i loro problemi pratici, famiglie ai limiti della emarginazione e della povertà alle quali manca un lavoro, una preparazione o semplicemente le cose materiali necessarie che a molti di noi sovrabbondano... Certamente vi verranno in mente molti più casi di quelli citati come esempio...

L'importante non è che la lista sia completa, poiché purtroppo ogni volta si allarga su lati diversi, l'importante è che tutte queste necessità siano una chiamata per noi. Come cristiani dobbiamo essere testimoni dell'amore di Dio per gli uomini. Come possono credere che Dio li ama se non vedono che noi li amiamo?

## **b) Come Dio fa i miracoli**

Non sappiamo se avrete letto la novella "Cronaca di una morte annunciata" di Gabriel García Marquez. Narra la gestazione di un assassinio, come si scatena il dramma e le circostanze che lo producono. L'assassino è solamente l'ultimo insignificante personaggio della storia. Ci sono un cumulo di fatti e di persone collegati tra loro che si congiungono, si incrociano, si potenziano, si sommano per sfociare nella soluzione finale di questa morte quasi inevitabile.

Non sappiamo se vi siete resi conto di come Dio fa “i miracoli”. Poiché anche nei “miracoli” si mescolano molte cose, partecipano molte persone, sebbene alla fine sia Dio che ha l'ultimo e definitivo intervento.

E' che a Dio non piace agire se non all'ultimo momento e gli piace farlo in modo discreto. Dio invita sempre per prima cosa gli uomini a collaborare con Lui. Dio non ci invita separatamente, bensì come comunità, forse perché vediamo che Egli ci chiede di lavorare uniti, come membri di un solo Corpo. A lui piace che gli uomini partecipino con la propria fede, con il proprio impegno, con i propri talenti, ciascuno apportando qualcosa, ponendo in precedenza le fondamenta al suo diretto intervento.

Al termine di questa collaborazione umana, Egli attua, Egli trasforma, Egli interviene, e allora ci incontriamo con un risultato che sorpassa le aspettative umane, che è molto superiore a ciò che noi abbiamo apportato. Questo intervento di Dio quasi sempre si realizza in un tempo diverso da quello che abbiamo immaginato, in un modo distinto da ciò che avevamo sperato, un modo che in fondo è molto più saggio, molto più riuscito, più profondo.

In tal modo piace a Dio utilizzare le risorse umane, poiché non si è accontentato di comunicare con gli uomini attraverso la sua Parola, bensì incarnò la sua Parola in un uomo nato da donna.

Quest'uomo, Gesù, figlio suo, fratello nostro, venne in terra a compiere la volontà di suo Padre e di conseguenza seguì la stessa linea d'azione, associando gli uomini alla sua opera di redenzione. Questo è lo stile di molti suoi miracoli: quello dei pani e dei pesci della pesca miracolosa...

Concentriamoci su uno di questi "miracoli", il primo fra tutti quelli della sua vita pubblica: le nozze di Cana. Saprete che oltre l'aneddoto concreto della mancanza di "vino" che ci narra il testo del Vangelo, vi è tutta una simbologia profonda che ci parla di purificazione e di rinnovamento. Ricordiamo, ad esempio le parole del **Secondo Soffio**: *"Non hanno vino" disse Maria alle nozze di Cana, anticipando così, con una sua intuizione profonda, l'intervento salvifico di Cristo. Oggi continuano a mancare molte specie di "vino" nelle nozze della terra.*

Abbiamo aperto gli occhi ed abbiamo potuto scoprire alcuni di questi "vini" che mancano nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo. Continueremo tentando di mantenere aperti i nostri occhi e le nostre orecchie, per essere attenti a tante necessità.

Ma in questo momento non andiamo a distinguere le necessità bensì andiamo a concentrarci sulla genesi del miracolo delle nozze di Cana per demistificare questa parola "miracolo" e per comprenderla alla maniera di Cristo.

Gesù avrebbe potuto fare il miracolo del vino direttamente, senza aver bisogno che i servi portassero prima l'acqua. Ma non chiedeva spettatori passivi nella speranza di un suo intervento magico, bensì collaboratori attivi che si associassero a Lui, ciascuno naturalmente nell'ambito della propria situazione.

E così si svolge il "miracolo": gli sposi invitarono Gesù alle nozze, non solo Lui, anche sua Madre e i suoi discepoli; sua Madre si rese conto che stava mancando il vino e lo disse a Gesù, ed ancora disse ai suoi discepoli: "Fate quello che Lui dirà", Gesù si rivolse ai servi: "Riempite d'acqua le giare"; i servi obbedirono e riempirono di acqua le giare con il loro sforzo ed il loro lavoro; Gesù la trasforma in vino, il maestro di tavola lo assaggiò e lo fece servire allo sposo, i suoi discepoli fecero un atto di fede in Lui.

E il risultato finale è lo stesso in tutti i "miracoli": tutto concorre al bene degli uomini e alla manifestazione della gloria di Dio.

Ciascuno ha un ruolo in questa storia. Se qualcuno avesse lasciato da parte il suo per omissione, per paura, per pigrizia, poteva darsi che tutto fosse venuto meno, Se gli sposi non avessero invitato Gesù e sua Madre... se la festa di nozze non fosse continuata .... se sua Madre non si fosse accorta che mancava il vino... se i servi non avessero portato l'acqua .... se il maestro di tavola non l'avesse assaggiato... se i discepoli non fossero stati presenti ... poteva accadere che Gesù non trasformasse l'acqua in vino.

Così i cristiani devono operare nella vita, se vogliono che Dio faccia i "miracoli" che trasformano il mondo e costruiscono il Regno.

Se pensate a qualche avvenimento veramente importante della vostra vita, nel quale avete potuto sentire la presenza trasformatrice di Dio, vedrete che il "miracolo" ha seguito questo stesso modo di procedere. Non si trattò sicuramente di nulla di spettacolare, ma le cose e le persone cambiarono sostanzialmente.

Se guardiamo verso l'esterno, a questo mondo difficile che ci circonda, troviamo sempre scuse per non agire; desideriamo vivere tranquilli e dimenticare i problemi, siamo stanchi, oppressi dal lavoro, ci sentiamo incapaci di far fronte a tante necessità...

E di fatto vi sono periodi della vita in cui sarebbe una grave irresponsabilità desiderare di assumere impegni all'esterno; figli molto piccoli, genitori infermi, problemi di salute... In questi casi non dobbiamo colpevolizzarci, bensì concentrarci nella apparentemente "piccola" missione che Dio ha messo nelle nostre mani e viverla uniti a Lui. L'importante non è quello che facciamo, bensì l'atteggiamento della nostra dedizione. Tuttavia è anche necessario che questo tema della missione rimanga in noi come un interrogativo che si pone lungo la vita e si risolve in modi differenti secondo le circostanze.

Perché la grande questione per i cristiani, l'incredibile realtà è che Dio ha bisogno di noi. Dobbiamo lavorare uno vicino all'altro, ciascuno portando il suo "talento", la sua acqua, per piccola che sia, per permettere a Dio di fare "miracoli" che manifestino il suo amore per gli uomini; e che diamo agli uomini occasione di riconoscere la Sua gloria.

## **2. Proposte pratiche per il dovere di "sedersi" e la "regola di vita,"**

### **Domande per il "dovere di sedersi":**

- Facciamo insieme un ripasso delle persone che conosciamo e che sono in difficoltà. Come potremmo aiutarle?
- In quale "angolino della vigna dei Signore" ci sentiamo chiamati a lavorare? Siamo nella possibilità di farlo in questo momento?

### **Suggerimenti per la "regola di vita":**

Facciamo lo sforzo di porci nella pelle, nella situazione, nei problemi, nella necessità, nei desideri, nelle aspirazioni di qualche persona che conosciamo che vive circostanze difficili.

Comunicheremo nella "**Compartecipazione**" ciò che crediamo conveniente su questo punto concreto di impegno.

## **3. Domande da condividere nella riunione di équipe**

- Che significa per noi tendere alla "perfezione dell'amore"? Con quali atteggiamenti concreti e in che campo riteniamo di vivere ciò?
- Abbiamo sperimentato di aver assistito o collaborato a qualche "miracolo" come quello presentato dal testo? Quale fu lo svolgimento?

#### **4. Preghiera in équipe**

Mt 12, 9-14

*Allontanandosi di là andò nella loro sinagoga. Ed ecco c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di Sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa non l'afferra e /a tira fuori? Ora , quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato".* E rivolto all'uomo, gli disse: "Stendi /a mano" . Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.



**Luglio 1998**

**EQUIPES NOTRE-DAME**  
**Segreteria Super-Regione Italia**  
**10122 TORINO - Via San Secondo, 45**